

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbondanza postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 48795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13/3/1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7/1/1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.500 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 48795008, intestato a "Lotta Continua"

Milano: gravemente ferito un compagno da una squadra del MLS

Fausto Pagliano pittore di « murales », simpatizzante di Lotta Continua, è in pericolo di vita al Policlinico, con fratture al cranio, alle braccia, alle mani. Rischia di perdere un occhio. Una bestialità che era nell'aria: l'aggressione compiuta da aderenti al MLS a coronamento di una settimana di "operazioni militari contro gli autonomi" (a pag. 2)

Questa è una strada mostruosa. Noi ci rifiutiamo di seguirla

Fausto Pagliano, 36 anni, compagno, pittore di « murales » è all'ospedale di Milano in condizioni gravissime: l'hanno operato per quattro ore per rimmettergli a posto la fronte sfondata, rischia di perdere un occhio, ha fratture alle dita di una mano, ha le due ossa dell'altro braccio spezzate. Stava affiggendo manifesti nel quartiere Ticinese con altri compagni, quando è stato aggredito da una squadra di aderenti al MLS, impegnati da una settimana ad imporre il loro « ordine » contro autonomi, anarchici, fricchettoni, a sgomberare case occupate come ad aspettare sotto casa compagni. Il disgusto che queste mostruosità nate nelle fila della sinistra ci hanno provocato è stato enorme. La seconda reazione, comune, è stata di non dare dignità politica a nessuna azione di « rapresaglia », di « vendetta », a nessun « pareggiamento di conti ». Più in generale

vogliamo dire che a questo gioco, sordido o squalido o mostruoso che sia, non vogliamo assolutamente giocare, che lo consideriamo totalmente estraneo e contrapposto a quello che definiamo l'essere « compagni ». Per quanto ci riguarda, consideriamo chiuso qualsiasi rapporto con l'organizzazione Movimento Lavoratori per il Socialismo. Spieghiamoci apertamente, perché ormai gli elementi di questa degenerazione sono sotto gli occhi di migliaia di compagne e compagni, a dimostrazione di quanti passi avanti abbiano compiuto nelle nostre fila i peggiori retaggi della politica borghese. C'è un gruppo di persone che si compatta, che trova la sua ragione di vita nell'idea di distruggere « gli autonomi », di imporre la propria egemonia con le spranghe; che educa giovani compagni a questa religione, si autoconserva nel culto dei peggiori mi-

ti stalinisti, che pensa attraverso questa strada di fare valere il proprio « potere ». C'è un'altra area di giovani, ribelle per le condizioni in cui è costretta a vivere dal capitalismo, in preda a consiglieri teorici pronti a dirgli che tutte le loro azioni, le più infantili, come le più inutili sono « giustificate », che questo è ciò che devono esprimere, che più in là di così non potranno andare, che la loro ribellione non potrà nutrirsi mai di intelligenza, ma di un odio verso tutti. E quest'area si compatta a vendicarsi del MLS. Alla radice c'è una comune, pazzesca, idea del potere; e se i secondi usano un linguaggio più creativo (anche se il principale riferimento del linguaggio letterario di Toni Negri è da ricercarsi nella prosa di Gabriele D'Annunzio), al fondo c'è la stessa concezione autoritaria. E questa guerra re- (continua a pag. 2)

I padroni insistono: slittare i contratti

Ieri Andreotti si è visto coi rappresentanti delle confederazioni. I quali, pur apprezzando le modifiche sostanziali apportate alla bozza di programma, hanno detto che ci sono ancora divergenze notevoli. In particolare sulla programmazione tuttavia continueranno ad incontrarsi. Il PRI, temendo di non essere stato chiaro, s'è ripetuto: « Se si vogliono raggiungere gli obiettivi di maggiori investimenti e occupazione è necessaria la proroga almeno biennale dei contratti in scadenza tra il 1978 e il 1979 ».

ULTIM'ORA Roma: già molte migliaia al Palasport contro il confino

Tra le ultime adesioni quella del senatore Dante Rossi, del comitato per le libertà costituzionali di Bologna, di numerosi collettivi e delegati sindacali

33 COMPAGNI ARRESTATI A ROMA

Riesce lo sciopero nelle scuole, indetto dall'assemblea dei medi, ma, sin dal primo mattino, la città è diventata proibita per i compagni che cercavano di concentrarsi: ovunque polizia, 33 arresti, decine di fermi, in-

timidazioni. Occupato il liceo « Archimede ». In tutta Italia, sull'onda della campagna giornalistica, piovono insufficienze (articolo in ultima pag.)

Il "mondo" di Macondo

Che cos'era, anzi che cos'è il locale chiuso dalla polizia

UNA COOPERATIVA DI 70 ANNI FA (nel paginone il racconto dell'esperienza in Romagna)

Accordo per i minatori USA? (in penultima)

Sul giornale di martedì esce l'inserto-prova di Bologna e dell'Emilia-Romagna

Migliora, ma è sempre molto grave, il compagno Fausto Pagliano

Milano, 25 — Ieri sera circa 25 compagni del quartiere Ticinese si sono ritrovati per attaccinare un manifesto di condanna contro aggressioni a compagni avvenute nel quartiere, e per indire un'assemblea di discussione politica. Il testo del manifesto era il frutto di discussione politica che ha coinvolto questi compagni; compagni che fanno riferimento a varie tendenze politiche e « cani sciolti ».

Verso le ore 23 quando ormai era quasi finito l'attacchinaggio, una squadra di circa 50 individui riconosciuti come militanti dell'MLS, alcuni della sezione Zetkin ticinese e altri, hanno aggredito con sassi, bottiglie e spranghe i compagni. L'aggressione non è stata un caso, già da un paio di ore giravano nella zona squadre inquadrare, una di queste, quella che ha aggredito i

compagni molto verosimilmente stava tornando da via Disciplini, dove c'è una sede dell'Autonomia. In merito all'aggressione avvenuta contro la sezione dell'MLS ticinese nessun compagno della zona aveva sentito voci su questo fatto. Sei compagni sono rimasti contusi. Il compagno Fausto scivola e viene raggiunto. Mentre è a terra su di lui, con chiavi inglesi, si ac-

caniscono gli aggressori. Siamo stati in ospedale verso le 13 a trovare Fausto. Dormiva, pieno di sedativi per lenire i dolori fortissimi, insorti dopo l'operazione di quattro ore subita nella nottata. Abbiamo parlato con la sua compagna e con alcuni amici, poi con il medico, la capo sala, abbiamo visto la cartella clinica. Le sue condizioni sono molto gravi, ha un affossa-

mento dell'osso frontale sopra l'orbita sinistra, ridotto durante l'operazione: poi un affossamento dell'osso temporale sinistro, più lieve, che non hanno ritardato di dover ridurre chirurgicamente; un ematoma che si è formato nella cavità orbitaria sinistra è stato riassorbito, ma si temono lesioni all'occhio; poi ha il mignolo della mano destra fratturato e una frattura all'avambraccio sinistro. I medici dico-

no che non hanno riscontrato lesioni al cervello, né versamenti di sangue che premono su parti vitali: Fausto è sempre stato cosciente, ed è questo un elemento importante che fa ben sperare. La sua compagna, gli altri compagni e amici erano molto tesi, ma abbastanza fiduciosi, e anche noi adesso che siamo stati a trovarlo ci sentiamo meglio. Torneremo a trovarlo stasera.

Il comunicato dei compagni di Lotta Continua di Milano

Ieri sera, verso le 22, un gruppo di compagni del quartiere Ticinese, simpatizzanti di varie tendenze all'interno del movimento, stavano attaccando un manifesto che denunciava l'aggressione subita dai compagni, Andrea e Antonio da parte di militanti dell'MLS dentro un bar della zona, e che protestava contro il clima di violenza e intimidazione che l'MLS da sabato pomeriggio ha instaurato nei confronti dei compagni dell'autonomia. All'improvviso questo gruppo di compagni è stato assalito, con una violenza e determinazione degna di miglior causa, da circa cinquanta individui armati di chiavi inglesi e sassi.

Un nostro compagno che era presente ed è stato lievemente ferito ha inequivocabilmente riconosciuto alcuni noti esponenti dell'MLS. Un compagno, Fausto Pagliano, pittore, simpatizzante di LC, molto noto nel quartiere Ticinese per la sua attività politica e per aver dipinto murali su case occupate e centri sociali della zona, è stato ripetutamente e selvaggiamente picchiato. E' ora ricoverato in gravissime con-

dizioni al Policlinico. Questo è l'ultimo, in ordine di tempo e più grave, episodio di una catena di aggressioni e intimidazioni innescate dall'MLS dopo la manifestazione degli studenti medi di sabato mattina, nelle scuole soprattutto, ma non solo. Con questo non vogliamo coprire affatto le responsabilità dell'autonomia operaia al corteo degli studenti di sabato, né episodi di massa che pure gruppi dell'autonomia hanno avuto anche in passato a Milano stessa e in altre città, come Roma e Sassari, ma vogliamo denunciare, con forza, che oggi a Milano, la responsabilità di quanto sta accadendo, cioè i « program » nella sinistra è da attribuirsi principalmente e unicamente al MLS. Vogliamo altresì denunciare che questo clima di scontro fisico affossa e annulla ogni tentativo, nelle scuole come nel movimento, di discutere e organizzarsi sui bisogni reali e contro il nemico di classe. La strada imboccata dal MLS è una strada suicida e omicida, prima di tutto per il movimento, come lo è e lo sarebbe qualunque strada di risposta e di ritorsione su questo ter-

reno. I nostri compagni come altri, nel movimento hanno da sempre avuto un atteggiamento e una pratica di denuncia e rifiuto di questa « guerra per bande » e le minacce, anche fisiche, non sono mancate. Non siamo però più disposti a tollerare il persistere di questo clima. Ci rivolgiamo a tutti quei compagni, organizzati e non, nelle scuole, come nelle altre situazioni di massa che rifiutano non solo a parole ma anche nei fatti, questa bieca pratica dello « scontro fisico » nella sinistra, che vogliono discutere, lottare organizzarsi, che vogliono dare un'immagine reale dei rivoluzionari e dei comunisti diversa dalle peggiori immagini dello stalinismo e della reazione borghese, ad organizzarsi per farlo e a difendere il loro diritto di discutere e di vivere. Rifiutiamo la pratica e la linea dello scontro fisico e della ritorsione militare, ma diciamo che questo clima nasce come direttive organizzate dai dirigenti dell'MLS. Caffero domenica scorsa invitava dalle colonne dei giornali « all'emarginazione politica e fisica dei militanti dell'autonomia ». E' necessario sviluppare con fermezza un processo di rieducazione intransigente di cui si è posto su questo terreno, di ogni concezione del mondo che antepone la morte alla vita, la brutalità propria della borghesia e del revisionismo, alla solidarietà collettiva e comunista.

(continua da pag. 1)
ligiosa che si gioca per le presidenze di assemblee, nei palazzetti dello sport, nei fronteggiamenti, nei comunicati è nello stesso tempo tanto tragica quanto grottescamente attaccata ad un osso che ormai è quasi totalmente spolpato. Il « movimento del '77 », quello che l'anno scorso aveva rotto, creativamente, con tutta questa concezione della politica, da tempo non accetta più: si è allontanato, cerca — con fatica — di praticare la sua opposizione in altre sedi, cerca l'organizzazione sui posti di lavoro, l'aggregazione nei quartieri, la resistenza ad un progetto tanto cinico quanto evidente di distruzione dell'opposizione.

Perché queste migliaia di compagni dovrebbero essere coinvolti e distrutti da questa concezione della politica? Perché compagni di molte piccole città o paesi devono essere costretti all'intossicazione quotidiana di questa guerra privata? Perché infine continuare a considerare questi episodi come pur sempre facenti parte della « sinistra »?

In Italia, come nella maggioranza dei paesi capitalistici sviluppati, la gestione del potere, la trasformazione irreversibile dei partiti storici della sinistra in apparati di programmazione di una più efficiente razionalità dello sfruttamento, rende oggi impossibile pensare che at-

traverso forzature, immediatismi, insurrezionalismi di settore o di piccoli gruppi si possano verificare cambiamenti istituzionali, si possa modificare in senso socialista una realtà di gestione della società. In questa impossibilità, emersa nello scorso anno a più riprese (in tutte quelle tappe che hanno segnato la separazione sempre più netta tra i partiti e le organizzazioni storiche dalle esigenze operaie o studentesche, o davanti alla progressiva trasformazione autoritaria del potere), piccoli gruppi, piccoli partiti, già formati o in via di formazione si accontentano di un surrogato, quello della imposizione del proprio potere su un'area sempre più ristretta, ripercorrono, come in una farsa tragica, le peggiori sovrappiazioni, rigiocano al socialismo, alla caccia agli anarchici o ai trotzkisti, alle « epurazioni che rafforzano i partiti », alle scomuniche. Per loro l'esterno, il rapporto con milioni di persone, non esiste più, esiste solo lo spostamento di rapporti di forza di un piccolo gruppo, perseguito con paranoia. Sono i rimasugli, della storia, sono i più coscienti conservatori del passato, caldeggiato da tutta la borghesia perché crescano, aumentino, vengano identificati come l'unica opposizione.

Noi, che pure abbiamo fatto parte di questa logica, abbiamo fatto di tutto per rifiutare questa si-

tuzione vogliamo fare di tutto perché queste posizioni si frantumino, si dissolvano come posizioni organizzate. Per questo siamo indicati come « mediatori », « lacerati », attendisti. Vogliamo e crediamo che la degenerazione avvenuta possa essere battuta dalla rieducazione, non accettiamo l'idea che compagni giovani possano vivere una militanza rivoluzionaria in schemi come quelli che vediamo sotto gli occhi. Ma è tempo anche che migliaia di compagni protagonisti quotidiani dell'opposizione prendano l'iniziativa, che una ricchezza enorme dei contenuti di questa opposizione distruggano questi comportamenti, che al radicamento nelle situazioni specifiche si accompagni l'attuazione di sedi di confronto politico.

Noi non pensiamo che in tempi brevi le varie tematiche dell'opposizione possano ricomporsi e trovare facilmente un'unità, come è avvenuto in anni passati, non pensiamo che nel nostro paese oggi un solo settore sociale abbia in sé la totalità dei contenuti comunisti, e non pensiamo neppure che facilmente opposizioni che hanno avuto origini diverse possano incontrarsi. Ma crediamo che questa possibilità di confronto, l'organizzazione politica del confronto in questa « area » sia l'unica strada perseguibile dai rivoluzionari.

La redazione di Lotta Continua

Provocazioni staliniste

Comunicato della Federazione Anarchica Italiana di Milano

In merito al banditesco sgombero effettuato da un centinaio di elementi del MLS della casa di Porta Romana 55 occupata da compagni anarchici, corre voce (alimentata dai capelli del MLS) che tale sgombero sarebbe stato praticamente « autorizza-

to » dalla FAI di Milano (federazione anarchica italiana) che avrebbe negato la « qualifica » di anarchici ai compagni occupanti. Tutto questo non solo è incredibilmente falso, ma assume connotazioni dichiaratamente provocatorie. Sappiano costoro che la

« qualifica » di anarchici la si conquista con la propria pratica militante, e non con investiture più o meno « ufficiali », e che giocare sulle diversificazioni esistenti all'interno del movimento anarchico milanese non solo non paga (ma chi ha della vita e della rivoluzione una concezione ferocemente avanguardistica e autoritaria non lo potrà mai capire) ma fa anzi crescere e sviluppare la volontà collettiva di farla finita con simili metodi polizieschi.

Federazione anarchica italiana - Milano

« Comportamento squadristico »

Un comunicato di 100 studenti dell'ITSOS Umanitaria

Milano, 25 — Stamattina all'ITSOS umanitaria circa 100 compagni hanno fatto una riunione per organizzare un'assemblea lunedì sul comportamento squadristico dell'MLS.

Nella riunione i compagni hanno discusso degli ultimi fatti verificatisi a scuola: minacce nei

confronti di quei compagni che sono stati « accusati » come autonomi. E' stato ribadito il concetto che all'ITSOS lo spazio politico è aperto a tutti quei compagni che vogliono esprimersi anche se non la pensano come l'MLS. Durante la riunione si è verificata poi una

ennesima provocazione da parte di questi individui che inquadri militarmente volevano partecipare o meglio disturbare la riunione. Essi sono stati però sbattuti fuori da tutti i presenti.

Per lunedì è stata convocata un'assemblea dove queste cose verranno discusse con la maggioranza degli studenti, per costringere definitivamente l'MLS a smetterla di minacciare o aggredire i compagni democratici dell'ITSOS che non sono tutti autonomi; impegnando quindi a respingere ogni forma di violenza organizzata.

IL "MONDO" DI MACONDO

Che cos'era, anzi che cos'è Macondo? Un locale bellissimo (cinque immani stanzoni) ai confini di Brera

Che cosa si fa?

Una rivendita colossale dell'usato, un ristorante dove si mangia bene (da due a cinque mila lire, a seconda del menu e delle tasche); un bar dove si mangia con meno; una quantità di « banchetti » portati dai compagni che si « arrangiano »; una biblioteca circolante in gestione (niente « saggi » politici); una sauna (in costruzione); una rivendita di erbe; uno spazio per ospitare convegni (quello contro Verdiglio, quello sull'arte di « arrangiarsi ») dibattiti (con Glucksmann e Vanesse Redgrave), feste (una a Carnevale, per i bambini), incontri casuali.

Chi ci lavora?

67 persone, molti « con famiglia », che intanto adesso sono sul lastrico. Più tutti quelli che vi gestiscono attività « in proprio ». Molti di loro sono stranieri, alcuni profughi, tutti compagni, quasi tutti giovani, organizzati in due cooperative, a cui il PCI nel frattempo aveva rifiutato l'iscrizione alla Lega delle cooperative. Il lavoro ai giovani va bene, c'è la legge sul preavvicinamento, purché non provino a trovarlo da soli; magari, cercando anche di fare qualcosa che piace e che interessa!

Chi lo gestisce?

Una cooperativa di 14 compagni, in gran parte « passati » per Lotta Continua. Appena hanno aperto il locale, prima ancora che cominciasse a funzionare, se lo sono trovato invaso dalla « gente » e dai compagni. I problemi non sono mancati.

Cercare di « far soldi » o cercare di stare con i compagni? Non è una cosa che si decide una volta per sempre, ma tutti i giorni. Lasciar fare od « organizzare »? Occuparsi di « tutto » (ed a Macondo c'è quasi di tutto) o solo di qualche cosa? Fare i padroni (assumere e licenziare, per esempio), o farlo fare a qualcun altro? Tirare a campare, o mettere tutto ogni volta in discussione? Che cosa pensi ciascuno di loro e che cosa sia stato deciso in comune non lo so che in parte. Quello che è certo, è che si sono trovati di fronte una « cosa » molto più grande di quanto avessero previsto. Macondo è diventato in meno di un mese una realtà « milanese ». E non solo. Ci veniamo anche dalle altre città. Quattro passi. Per esempio da Roma e da Palermo.

Volevano smettere di lavorare e si sono trovati a lavorare come bestie. Ne avevano abbastanza di parlare delle « masse », e

si sono trovati « tra le masse » più di qualsiasi militante o frequentatore abituale di creature. Volevano ritirarsi « a vita privata » e si sono ritrovati « in pubblico » — anche prima di essere arrestati — più di Pannella. Volevano smettere con l'ideologia e si sono trovati a fare i conti con tutte le ideologie possibili ed immaginabili; hanno « rotto » con molti compagni, e se li sono ritrovati tutti dentro il loro locale. Volevano — o dicevano di volere — stare tranquilli, e si sono ritrovati tutti in galera. Qualcuno per la prima volta; dopo anni di « mobilitazione » in prima fila.

Che avessero trovato una soluzione ottima per tutti i problemi, o deteriora per tutti (la « linea Macondo »), può venire in mente solo ai superstiti cultori della « linea »; rimasti per fortuna a bocca asciutta.

Chi li paga?

Domanda già sentita in altre occasioni, e letta frequentemente sulle colonne dell'Unità. Non poteva mancare. Per quello che ne so, chi aveva dei soldi ce li ha messi. Per esempio la liquidazione che ha preso licenziosamente, magari contando di rifarsi. I prezzi, in ogni caso, non sono da ridere. Ma i « soldi » sono importanti, perché per la stampa benpensante servono a dimostrare che dietro al « modo di vivere alternativo » ci sono gli « affari ». Lo « spaccio » della « droga », naturalmente. Chi insiste di più su questo argomento è l'Unità. In pratica sta insinuando che Roberto Sembonet, ex (credo) padrone della fabbrica Lagostina, « manager » di non so che cosa, grafico di fama, padre « miliardario » di Guida e Tonino, legato agli ambienti milanesi del PSI, si sia messo in affari con la droga, « mettendoci dentro i figli » a « spacciarla »; venendo lui stesso a controllare il giro (perché era sempre lì, non so se fumasse, ma si divertiva, ed usando le coperture politiche del PSI per condurre i suoi sporchi affari).

Nell'affare Macondo qualcosa di sporco ci deve essere veramente. Per esempio un ricatto contro il PSI.

Chi va a Macondo?

Borghesi che possono pagarsi 3 mila lire a cena? Certo. Gente alla moda (« in ») scrivono tutti i giornali, professionisti quarantenni? Solo se « accompagnati ». Freq. Molti. Leggo sui giornali che ci dormivano in cento per notte. Operai? Ne ho incontrati più di che in mol-

te riunioni di Lotta Continua. A quelle di Democrazia Proletaria e del MLS non ci vado. Ma non devono essere « piene ». Omosessuali? Molti. I quali, come è noto, si dividono in classi ed in categorie: studenti, operai, impiegati, artigiani, disoccupati, artisti, padroni, giornalisti, ecc. Femministe? Pure. « Drogati »? Idem. Se perquisissero qualche fabbrica di 6 mila operai, troverebbero più fumo lì che a Macondo. Per non parlare delle siringhe.

Insomma, chi non sa dove sbattersi, va a Macondo. Non tutti, naturalmente (la gente che non sa « dove sbattersi » è tanta) ma a Macondo non ci si va comunque per « categorie professionali ». E nemmeno per « classi ». Ciascuno ci va con la propria storia individuale (la « sfinga »). Magari per parlare; magari per tacere; magari per dimenticarsela. Comunque se la porta dentro tutta, o quasi. E un po' tra uno spinello e l'altro, si finisce per parlare; o per sentirne parlare; o per indovinare qualcosa. Così si incomincia a capire perché Macondo si è riempito.

A quelli di Radio Popolare, che chiedono se al Macondo si pensa di trasformare la società con la « droga », vorrei chiedere se loro pensano di farlo facendo queste domande. Le risposte già fatte si conoscono. Non spiegano nulla. Cioè, per l'appunto, non trasformano la società. Figurarsi se stessi! Il problema non sono le ideologie del fumo, come pensa Corvisieri, e come pensavamo noi; ma il fumo in sé; il gesto di passarsi uno spinello tra amici.

Chi sono i nemici di Macondo?

Più l'elenco si allunga, e più ci si accorge che non funziona la legge sulla droga; ma con essa è diventato normale fumare dappertutto. Quando la questura è entrata a perquisire, la gente nemmeno spingeva lo spinello.

La magistratura, la polizia, il consiglio comunale, i partiti? Sono gli stessi che han tollerato per tre mesi che Macondo funzionasse, senza licenze, alla luce del sole, con tanto di iniziative pubbliche, compresi i falsi biglietti del tram. E non è che non sapessero che Macondo esisteva. Una città come Milano ha bisogno dei suoi sfoghi ». Gente che li sta tranquilla, altrove rompe i coglioni. Gli inflessibili nemici della « tolleranza repressiva » queste cose le hanno sempre dette. I giornali ed i giornalisti se ne sono sempre fottuti: finché non si è trattato di appoggiare la brillante operazione del dott. Pa-

gnozzi. C'è persino chi ha scritto che a Macondo si era trasferita la capitale della cultura italiana... e domani torneranno a fare servizi esilaranti sul mondo degli emarginati.

Il racket della droga? I suoi traffici non sono certo bloccati, dal fatto che da Macondo venissero buttati fuori gli spacciatori. Ci sono 50 milioni di italiani. Almeno 20 di giovani... DP? Ma se ci andavano spesso per lo meno gli « ex ». Cioè quasi tutti gli autonomi? Ma se gliene hanno fatti assumere un sacco, per « star buoni »... Le mamme? Ma se sono loro ad andare in cerca di droga (quella pesante), quando i loro figli hanno le crisi di astinenza! Gli altri locali? Non c'è da temere la concorrenza. In quelli si, si spaccia eroina...

Vista da Macondo — ed io provo a mettermi — la storia dei nemici e degli amici non è poi così chiara, o per lo meno, non è così stabile. Un gioco d'azzardo. Chi allora? Borghesi e proletari? Ma se Macondo era interclassista! La prima società contro la seconda? Il PCI ci sta provando: « Calunnia, calunnia, qualcosa resta ». I frequentatori di Macondo il PCI li vuole davvero tutti morti, o bucati, o suicidi, o in galera, o in famiglia. Siamo ormai tutti in Unione Sovietica. Ma per combattere questa battaglia il PCI è costretto sempre più a separare l'immagine della « classe operaia » dagli operai in carne ed ossa. Cioè a toglierli l'anima. Non è detto che sia un male. Senza anima si sta meglio. E si lotta di più.

Se vogliamo capirci di più, bisognerà partire da qualcosa di più vicino a noi. Per esempio dai sorrisi di soddisfazione (velati, forse inconsapevoli, comunque disgustosi) che affiorano sulle labbra di alcuni compagni — dalle difficoltà che si incontrano a far firmare una cartolina per gli arrestati. E se quello che ci lega al potere fosse un gusto, un sorriso, un pensiero. E se il potere fosse innanzitutto queste cose?

Non il potere del maschio sulla femmina, del padre sul figlio, del superiore verso il subordinato. Questo si sa; anche se non basta per cambiare. Ma anche quello del padrone, e del delegato, sull'operaio dello stato sui sudditi; della borghesia sul proletariato. Se il terrorismo di stato, la violenza del lavoro, « il progrom » dell'Unità non fossero che un mostruoso concentrato di mille e mille gesti di questo genere? Una forza che « conta » su di loro perché si basa su di loro?

Anche in questo caso non ne trarrei conclusioni « non violente ». Ma un po' di attenzione a noi stessi, questo sì.

Guido Viale

Prima giornata del convegno nazionale femminista

Roma, 25 — Ci ritroviamo verso le 10 nel salone grande di Via del Governo Vecchio. Già pensiamo che non ci conterà quando arriveranno tutte le compagne ricordando il convegno del mese scorso, quando in più di 2.000 ci eravamo dovute dividere per poter parlare. Ma questa volta, almeno in questa prima giornata, siamo di meno, non più di 300. Anche di questo forse, varrà la pena di discutere. Aspettiamo ancora un po', finalmente verso le 11 cominciamo. Una serie di compagne cominciano a parlare delle loro esperienze.

Una compagna del consultorio di San Lorenzo di Roma, parla delle ultime iniziative prese dal movimento a Roma, poi un'operatrice sociale del consultorio di Centocelle delle insufficienze e dei problemi che nel consultorio ci sono, poi ancora una compagna del CED di Milano. « I medici non sono disposti a mettersi in discussione, resta il problema del ricatto del medico. Come possiamo diventare contropotere noi, visto che il "tecnico" è pur sempre maschio e per di più medico? Poi per l'aborto è un casino ».

Ancora altre esperienze di consultori. A questo punto una serie di compagne hanno posto l'esigenza di allargare il discorso. « Ci siamo lasciate

all'ultimo convegno per approfondire contenuti nelle nostre diverse situazioni. Di cosa si è discusso nelle diverse città? C'è un legame tra i problemi del consultorio e i problemi del movimento in generale? Come rispondiamo all'offensiva dei cattolici »?

Ed ancora una compagna di Roma del collettivo Pompeo Magno. Il problema del consultorio è quello della sessualità. « Questo il nodo da affrontare. Il discorso che si fa qui dà per immutato il fatto che ci dobbiamo adeguare alla sessualità del maschio, sessualità che mi opprime. Io ho l'ovulazione una sola volta al mese il maschio può avere l'eiaculazione sempre, è giusto che sia lui ad organizzarsi per la contraccezione ».

Molte altre compagne sono intervenute « io non prendo la pillola perché lesiva della mia fecondità di cui ora ho preso coscienza. C'è differenza tra desiderio di maternità come voglia di un figlio e voglia di provare la propria fecondità ».

Il problema dell'organizzazione ritornava spesso, come volontà di ritornare a pesare, come esigenza di dare una risposta al movimento per la vita, per decidere un'iniziativa comune a livello nazionale per l'8 marzo.

La discussione riprenderà ne Ipermeriggio.

NOTIZIARIO

Bologna: contro l'inquinamento

Era questo il commento di centinaia di cittadini di Torre Annunziata al passaggio di uno strano corteo. Cinquecento contrabbandieri, per lo più la manovalanza di questa attività, hanno manifestato contro le violente aggressioni del corpo speciale di finanzieri, chiedendo la libertà degli arrestati e la garanzia di un posto di lavoro.

« Via i caschi verdi » e « Libertà per gli innocenti » era lo striscione che apriva lo strano corteo con tanti cartelli che chiedevano il diritto all'esistenza che, in mancanza di sbocchi di lavoro nel mercato « ufficiale », viene visto in questa forma « illegale » di attività.

Le aggressioni degli ultimi giorni, da parte dei caschi verdi come il potere intende risolvere i problemi. C'era infatti bisogno, pur non toccando ancora i grossi boss, di dare una lezione che ribadisse ai proletari che chi comanda è lo stato.

Ed in questa operazione le forze dell'arco costituzionale si sono trovate tutte compatte, nella difesa dell'ordine: qualunque esso sia e con qualsiasi mezzo.

« Una manifestazione senza precedente »

Lunedì mattina al palazzo di Giustizia inizia il processo ai dirigenti dello zuccherificio SIZ di Argelato accusati per l'inquinamento prodotto dalla fabbrica. Alle 9 i compagni si mobilitano davanti al palazzo di giustizia per la difesa della salute e dell'ambiente.

Antinucleare

TERRAFINI (Palermo) — Oggi in piazza Duomo a Terrafini, mostra antinucleare dalle ore 9 alle 19. Nel pomeriggio, alle ore 16.30, verrà effettuata una rappresentazione teatrale dal Collettivo antinucleare di Cinisi-Terrafini.



IL PLURALISMO DEL PCI

E' sopraffazione della democrazia e totalitarismo nei settori da esso già controllati.

La Commissione Interna dell'Agenzia Napoli della SIP ha sperimentato sulla sua pelle le misticanti dichiarazioni del partito di Berlinguer sulle libertà democratiche e sul pluralismo.

Di fronte ad una iniziativa sostenuta da più di mille lavoratori dell'Agenzia, tendente ad eliminare il regime di totalitarismo sindacale instaurato dal PCI tramite la CGIL.

Il PCI ha perduto l'aspetto di pecora mansueta e si è trasformato in un lupo, non esitando ad espellere dal sindacato quanti non si piegano all'ingannatoria politica del compromesso storico.

L'autonomia della quale si parla tra sindacato e partito è una favola tendente ad intrappolare, all'interno del movimento sindacale quelle forze che si lasciano strumentalizzare dagli agenti di Breznev nel nostro paese.

La Commissione Interna agenzia Napoli dalla SIP denuncia questo clima di sopraffazione e chiede a coloro che si oppongono alla politica totalitaria del PCI di intervenire per spezzare il velo di silenzio che esso ha steso intorno alla stessa Cassa Integrazione.

Per le libertà e la democrazia sindacale contro il totalitarismo del PCI.

Per smascherare il compromesso storico anche a livello sindacale come politica tendente alla neutralizzazione di forze borghesi.

Per impedire l'ascesa del PCI al governo che utilizza per questo scopo anche l'apparato del movimento sindacale.

Alleghiamo la copia della lettera di provvedimento disciplinare, inviata dal direttivo provinciale della FIDAT CGIL di Na-

poli, a quattro lavoratori, e vi preghiamo cortesemente di pubblicare la nostra denuncia.

Distinti saluti
Via Generale Pinto 13
Napoli
per la Commissione Interna Agenzia Napoli

PSICANALISI E COMPAGNI

Emarginata tra gli emarginati sono morta di rabbia quando ho letto la lettera sulla psicanalisi «L'angoscia mia è solo mia» certo non fa parte del compagno, tutti hanno l'angoscia ma penso che anche chi ha scritto quello ha capito e vissuto che quando ti trovi in una situazione del genere di compagni non ne vedi più.

Probabilmente scrivo troppo male per essere pubblicata viste le lettere precedenti, ma di questo sono sicura: devo uscire da sola e proprio da sola perché forse Torino è una eccezione ma qui sono loro (i compagni) che ti sbattono dallo psicoanalista perché dite che non riesci: a parlare che hai problemi solo un poco più profondi non sanno più cosa fare.

Ma i compagni non devono mai essere criticati, loro sono sempre nel giusto, loro sopravvivono e tu muori, cazzo sono fatti tuoi che non riesci a unire personale e politica, devi guarire, devi fumare per avere il lusso di poter restare con i compagni, per poter comunicare a che cosa servono i pesi morti nei collettivi, non servono a niente, creano altri problemi al limite; è inutile continuare, vorrei che mi scriveste ma non bisogna pretendere niente che tanto ci sono i compagni.

Marina Bar Casa Inps e studio Via Nizza, 25 Torino.

Un forte abbraccio

CUORINO PESCE E C.

Roma, 17-2-1978
A proposito dell'articolo «Cuorino Pesce e soci» Lotta Continua di ieri vi rendete conto di quello che avete scritto? Nome cognome e indirizzo di un medico abortista che ci prova con le compagne direte voi. Per me invece è stata solo una delazione isterica da clima veramente da caccia alle streghe.



Compagne, cerchiamo di distinguere, non paragoniamo un Pesce che *viola* una ragazza minacciandola col bisturi ad un medico che ti fa dei complimenti approfittando della tua debolezza nei suoi confronti.

Anche il tizio che in autobus ti mette la mano sul culo ti fa violenza ma non per questo lo facciamo arrestare. E' giusto denunciare questo tipo di sopraffazioni da parte di medici professori capiufficio. Meno giusto trovo usare la punibilità dell'aborto in Italia in modo da denunciare il medico che pure stronzo ha però scelto di non avere lo studio ai Parioli e di non farti pagare un aborto 500.000 lire assolutamente sola e non in presenza di tuo marito o uomo o compagna come invece dice la compagna che Berti ha fatto.

A parte che se li denunciavamo tutti poi l'aborto non ce lo fa più nessuno e mentre la «compagna» va a Londra la proletaria va dalla mamma con le conseguenze che tutte conosciamo.

Inoltre come si pesta il piede al tizio sull'autobus così si può rispondere ai complimenti per quanto pesanti dicendogli che sarebbe meglio usasse le parole per spiegarti gli anticoncezionali. Basta col vittimismo eterno delle donne. Non mettiamoci totalmente nelle mani dei medici. La compagna dice di avergli telefonato tutti i giorni perché aveva una emorragia dovuta alla spirale. Ma perché non cerchiamo di capire un po' di più del nostro corpo. Con un'emorragia ci si cura, si cambia medico, si va al centro pianificazione familiare dell'Università che tra le tante cose non funzionano è una di quelle che funziona non male e che per una visita in cui ti mettono la spirale fanno pagare 3.500 lire non 35.000 come Berti, prezzo tra l'altro abbastanza contenuto (e AIED credo) rispetto alle 50.000 e anche 100.000 degli studi privati.

Dico queste cose non per attacco alla compagna ma perché questo vittimismo attaccaticcio e questa mancanza di informazione per pigrizia l'ho vista pure io con un'emorragia dopo aver partorito e una fiducia maggiore nel medico privato anziché negli ospedali. Gli o-

spedali fanno schifo ti lasciano sole come un cane a partorire ma se ci entra finalmente in testa che non dobbiamo «subire» per destino e cominciamo a fare casino, tanto casino i dottori vengono di corsa.

Per tornare a Berti: non voglio difendere questo medico che pure ho conosciuto, che mi ha insegnato a usare il diaframma e che ha curato me e altre compagne gratis dicendo «quando avrai soldi me li darai» e non in modo pietistico.

Solo che spesso ci scordiamo che un dottore è esattamente uguale agli altri uomini anche se si dichiara compagno e per questo bisogna cercare di essere noi in prima persona ad informarci più possibile per rendere inutili i vari Berti a denunciare invece i vari Pesce che ancora circolano operano e violentano a Roma e in Italia. Questo soprattutto per le compagne dei paesi che non avendo la possibilità di alternativa di Roma sono totalmente disponibili ai ricatti dei medici.

Emanuela Gennu

LETTERA APERTA AL DELEGATO A. MADAU

Vorrei porre all'attenzione del delegato Antonio Madau l'alto grado di discriminazione che Esso usa nei confronti dei lavoratori che secondo Lui non seguono la direttiva della linea sindacale e parlo di lavoratori che agiscono in un certo modo per una precisa analisi di convincimento e non per partito preso.

Ebbene verso questi lavoratori caro delegato A. Madau Tu dovresti andare con un metodo di confronto e di discussione come si conviene a un delegato (specialmente) che si ritenga Compagno e soprattutto Democratico; invece Tu no. Tu metti in pratica la Dittatura dicendo o sei con me o contro di me e, se il lavoratore non è con Te. Tu lo tacci subito di Brigatista, di Fascista o di servo pagato dal padrone per sobillare il movimento operaio ed è molto semplice constatare che agendo così verso i lavoratori sei Tu che metti in atto la violenza di repressione nei riguardi di un'idea o di un'azione e sei Tu che usi marchiare

così i lavoratori solo perché non la pensano come Te.

Caro delegato A. Madau democrazia significa tutto questo e significa anche avere il coraggio di denunciare quei lavoratori (ma soprattutto lavoratrici) che durante i nostri cintratti e piattaforme fanno dei lunghissimi interminabili (immancabilmente) periodi di malattia e che però sono intoccabili perché sono chi ti dà corda durante le Tue azioni e perciò Ti fanno molto comodo e vanno accuratamente custodite magari scrivendo le loro bieche idee sul nuovo Centralini.

Caro delegato A. Madau essere compagno significa amare il prossimo e condannare apertamente all'occorrenza anche chi riteniamo amico o, più semplicemente ci è utile. Diversamente fai anche Tu parte della cerchia del clientelismo e delle coltivazioni private che Tu vai tanto spesso condannando. Sperando di essere stato chiaro in tutto quanto ho scritto chiudo questa lettera aperta al Delegato A. Madau salutandolo caldamente e invitandolo a un po' più di chiarezza e democrazia nei confronti dei lavoratori. Operaio del reparto 114 della Sit-Siemens di Caselleto.

SAVELLI

IL PANE E LE ROSE FREDERICK DOUGLASS

SAVELLI **AUTOBIOGRAFIA DI UNO SCHIAVO**

INTRODUZIONE DI CARLO BESE TARANTELLI
NOTA BIBLIOGRAFICA DI ALESSANDRO PORTELLI

L. 2.900

LA TRAIADRA E I SUOI FIGLI E IL MONDO DIEGO CARPITELLA, GINO CASTALDO, GIAMIE PINTOR, ALESSANDRO PORTELLI, MICHELE LI STRANIERO

SAVELLI **LA MUSICA IN ITALIA**

L'OROLOGIA. LA CULTURA. LE VICENDE DEL JAZZ DEL ROCK DEL POP. DELLA CANZONETTA DELLA MUSICA POPOLARE DAL DOPOGGIORNA AD OGGI

L. 2.800

LA NAVE CHE AFFONDA F. BASAGLIA, F. ONGARO BASAGLIA, A. PIRELLA, S. TAVERNA

Psichiatria e antipsichiatria a dieci anni da «l'istituzione negata»

L. 2.500

LUCIO RANUCCI **IL LUNGO INGANNO**

Una sintesi storica e fotografica del dramma degli Indiani d'America

L. 3.500

agnes heller **la teoria, la prassi e i bisogni**

la critica della vita quotidiana in sei saggi

L. 2.500

ADORNO, BENJAMIN, DELEUZE, GOMATTI, FREUD, FROMM, HORKHEIMER, JUNG, MARCUSE, NIETZSCHE e altri

DIALETTICA DELL'INDIVIDUO a cura di Massimo Canevacci

L. 3.800

ROMANO GATTONI **COME FUNZIONA LA BANCA D'ITALIA E IL SISTEMA DELLE BANCHE**

L. 1.800

OMBRE ROSSE 22/23

Le altre stagioni del movimento di primavera

Violenza e bisogni. A Torino dopo i fatti dell'Angelo Azzurro Germania: come tutto cominciò Il giornalista, la nuova «vestale della classe media» Il mito di una donna, Il diario e il volo

L. 2.800



In tanti contro le degenerazioni della sinistra rivoluzionaria

□ ANCORA SULLA MANIFESTAZIONE DI MILANO

Dunque, sabato ci sono stati scontri a Milano. Io non c'ero e sono molto contento. Non tanto perché non ci tenga a picchiarmi con la polizia o cose del genere ma proprio perché lo spettacolo dev'essere stato d'uno squallore abbastanza raro, anche per questa città così grigia e pallosa. No, non è possibile andare avanti così. No, bisogna che finisca questa storia che l'MLS e l'autonomia comandano sempre che rompono i coglioni eccetera. A rimoritis? Mh... non mi sembra tanto. Mi sembra molto un tentativo di recuperare un terreno (quello delle manifestazioni cittadine ad ogni costo, quello delle assemblee enormi e leaderistiche) nel quale è scontato che ci sgarrino MLS e Aut. Op.

E allora? Non so bene. L'unica cosa molto bella che è successa a Milano negli ultimi mesi sono state le 37 occupazioni delle scuole a novembre. Lì né l'autonomia né l'MLS hanno avuto un gran gioco. Le assemblee cittadine facevano abbastanza schifo (anche se Crippa e l'MLS, le hanno prese tutte). Di obiettivi politici: generali non ce n'erano.

Eppure molte occupazioni sono state molto belle: comandava la vita degli occupanti, comandava la vita degli stessi 5.000 che sabato si sono trovati in mezzo a quella manifestazione. Insomma io credo che non ci sia il bisogno tanto di trovarsi dei grandi programmi politici e di fare sempre delle grandiose assemblee. Credo che il bisogno sia quello di stare bene, di misurarsi con lo stato di cose presenti così come ci appare tutti i giorni, affrontandolo con calma e anche con decisione. Credo che ci sia il bisogno anche di trovarsi in tanti, a volte. E bisogna uscire definitivamente dalla logica delle assemblee per votare mozioni per le manifestazioni e per i successivi scazzi.

Non siamo noi che abbiamo bisogno di tutto questo però l'MLS e l'autonomia hanno bisogno dei 5.000 di sabato per continuare a riproporre questa logica e poter continuare su questa la loro putrescente riproduzione. E allora? Allora noi discutiamo.

Non andiamoci più alle assemblee in Statale, non andiamoci più alle manifestazioni delle organizzazioni. Decidiamo di trovarci e di discutere e di fare un sacco di altre cose al di fuori di questa logica. Mi viene in mente una cosa: se gli studenti del Correnti invece che fare un'assemblea cittadina se ne fossero andati

in giro per le scuole di Milano a raccontare che cosa gli succedeva, forse lo sciopero sarebbe riuscito meglio, molto meglio.

Dunque, ho saputo da alcuni miei amici dopo la manifestazione di sabato se ne sono andati a mangiare una torta e se ne sono stati molto bene lo stesso, e credo che non gli sia neanche passato per la testa di andare a dire all'MLS e all'Autonomia di smetterla. Ognuno è libero di scegliere quello che vuole, di sparare alla polizia ma anche di non andare alle manifestazioni: che si presentano schifose, non preferendole alle torte.

Ah... c'è un'altra cosa, molto importante, quando si va alla manifestazione si incontra tanta gente e questo presenta i suoi lati piacevoli. Però se è solo per trovarsi, basta decidere che ci si trovi una volta ogni tanto quando c'è il sole da qualche parte, che si portino torte, strumenti, voglia di incontrarsi eccetera, ed il problema è risolto.

P.S. Ho incontrato una tipa su un treno il 21-2 (venerdì) che era salita a Prato verso le 8 di sera (io sono sceso a Bologna verso le 9). Aveva una faccia simpatica, un libro di pedagogia, un articolo di Montanelli sulle sue gambe simbolo di democrazia e un paio di trecce.

Se legge Lotta Continua e se ne ha voglia mi scriva, mi chiama Lorenzo Fanoli e abito in via Olona 5 a Milano.

□ IL DESIDERIO DI POTERE

Il recente sciopero studentesco del 19 febbraio a Milano induce a delle riflessioni. I fatti, cioè gli scontri prima tra MLS e gruppi autonomi e poi tra gruppi autonomi e polizia sono il risultato del modo con cui viene praticata politica a Milano e più in generale dappertutto.

Al di là dei pretesti che danno vita a questi scontri interni al movimento la causa fondamentale e forse più sottoranea è il desiderio di potere che queste minoranze vogliono e che di fatto detengono su una maggioranza che assiste incalzata forse incoerente a questi giochi di potere.

Lo spirito è forse identico ai politici di mestiere a quei funzionari dai visi furbi e innocenti che vogliono avere a tutti i costi una parte di potere di denaro o di successo.

Cambiano le forme. Nella nuova sinistra accadono le stesse cose. Le loro parole rassicuranti la loro straordinaria abilità nell'organizzare le cose e le persone le promesse smentite dai fatti del giorno dopo che poi con la stessa abilità sanno nascondere.

La critica al leaderismo e al politicantismo non ha cambiato le cose.

Molti compagni ricercano sicurezza e affetto in qualche Organizzazione e la possibilità in più di non sentirsi esclusi da queste schermaglie ideologiche (misticizzate per dibattito) o di perdere l'emozione di trovarsi nel Servizio d'Ordine che fece questo o quello guidato da questo o quello.

Altri compagni sono annoiati da queste cose e si mettono in quei gruppi dove gli elementi unificanti sono il fumo, l'abbigliamento trasandato, il girare nei bar e osterie alternati da qualche gita in montagna o all'estero ma che non sopportano l'idea di non andare in qualche assemblea o manifestazione dove si schierano decisamente con l'ala creativa o i circoli giovanili.

Altri compagni si realizzano nel rapporto con la donna scoprendo che è l'unico ambito dove possono esprimersi più a fondo.

Altri compagni si dedicano ad attività intellettuali scrivendo su qualche rivista o facendo trasmissioni in qualche radio non preoccupandosi troppo di stare fra la gente e soprattutto di capire la loro realtà.

Questi modelli di vita hanno lati in comune cioè quello fondamentale di ritenersi e dichiararsi compagni cioè coloro che sono politicizzati e coscienti e di queste cose ne sono pieni e gelosi.

Da questi modelli conformisti ci sono altri compagni che cercano e forse ne sono costretti a vivere fra la gente in modo giusto senza avere la pretesa o il paternalismo di insegnare tutto e avere le idee chiare.

Si sta approfondendo l'abisso che separa la nuova sinistra e le masse.

Le masse non vogliono dare la propria fiducia e disponibilità in una nuova sinistra così disgregata e ideologica, cioè poco materiale, in una nuova sinistra stretta fra la repressione di Stato e il terrorismo che non riesce a scegliere i momenti e i modi giusti di lotta e che troppo spesso si esprime con la violenza e basta o che tira avanti sulla linea della contestazione e della protesta che sono momenti difensivi e mai offensivi che non si districa dal legalitarismo e dall'istituzionalismo (vedi DP-MLS e forse LC) o che agisce all'ombra della sinistra storica e dei sindacati (DP-Manifesto-MLS).

Se tra le masse si sono restaurati con forza l'indifferenza l'abbandono, il qualunquismo, la goliardia anche la nuova sinistra e soprattutto quella Organizzata ha le sue responsabilità.

Questi comportamenti si diffondono anche tra noi "compagni" perché abbiamo sempre delegato a qualcun altro e continuiamo a farlo la capacità di riflettere e di discutere collettivamente e per la semplice ragione che siamo borghesi anche noi.

Sono molto pessimista sulla nostra capacità di creare e diffondere opposizione cosciente tra i proletari in grado di fermare la ristrutturazione e la repressione (due aspetti della stessa medaglia).

Non concludo con nessuna proposta concreta perché non ne ho, molto probabilmente i mali e i difetti da me prima elencati continueranno ad esistere almeno a livello di massa nella nuova sinistra ma ammiro quei compagni che hanno capito queste cose e che non si conformizzano e che cercano con umiltà e forse un po' di realismo una via individuale (e in prospettiva collettiva) per uscire da questa merda senza però soffocare i propri bisogni.

Spero in una pubblicazione.

Monza 20.2.78

Piero

□ STALIN VIVE?

Penso che sia ora di andare al fondo di troppe questioni che ci stringono ormai da vicino: le repressioni interne, i tentativi di guerra per bande che da molti anni percorrono sotteraneamente, e a volte in maniera cruenta, il movimento. In parole chiare non c'è più ombra di paravento «politico» che ci deve impedire di chiamare le cose con il loro nome e di discutere a fondo di fatti e atteggiamenti «politici» che costituiscono la realtà del «movimento» qui a Milano.

Insomma ritengo assolutamente insopportabile che oggi come oggi ci sia qualcuno che in nome, teoricamente della liberazione delle masse, in realtà dei suoi proclami e desideri di forza, pratici l'aggressione dei compagni, faccia irruzione nei bar, organizzi ronde antiautonome; che poi di fatto sono ronde contro quelli che anche non autonomi hanno rotto le balie o le rompono su qualche argomento «gradito» al glorioso Presidium del C.C. dell'MLS.

Credo che le sfighe e le paranoie siano già anche troppe per dover pensare, se vado in un bar di compagni, che magari entra la GHEPEU per punire qualcuno; e chi è lì, fatti suoi. E' veramente troppo.

Personalmente è un po' di anni che faccio politica e devo dire, purtroppo, che, dopo la polizia, il pericolo maggiore per la mia integrità fisica sono stati i prodi dell'MLS e non certo i fascisti, (che li ho visti solo quando li andavamo a cercare).

Qualche fato. Ero nell'MLS (non ancora L) e c'era in «discussione» la posizione di Capanna: per chi era «sospettato» di simpatie per il redeviazionista, minacce, pedinamenti, processi nella sede, irruzioni nelle riunioni degli scissionisti, gen-

te buttate dalle scale di S. Stefano; qualcuno che andava in Statale con la chiave per non essere menato. E lì me ne sono andato, non senza rischiare che quel 12 dicembre la Gloriosa Armata Rossa dell'MS (poi L) non tentasse di rompermi qualche osso (e ne ruppe molti) nella foga della carica e del pestaggio degli schifosi trotzkisti-traditori-venduti alla CIA che erano i militanti di Avanguardia Operaia (così almeno dicevano in Statale).

Chi non è poi al corrente del pericolo in qualche festa di sembrare autonomo o troppo freak e quindi fuori della linea per il comunismo e quindi padellato? Questa la mia esperienza e comunque ce n'è di cose, fino allo sgombero della casa occupata in Porta Romana per far posto a impegnatissimi uffici «per le masse».

Qualche volta mi viene da pensare: «Se comandassero "loro", per questi "estremisti" (e anche per noi) forse ci sarebbero i campi di rieducazione (per chi gli va bene) e le fucilazioni, come per gli anarchici a Barcellona nel '36, per il reato di deviazione di linea. Mi sono accorto a questo punto di non aver parlato per niente degli autonomi, che di cazzate ne fanno anch'essi e pericolose, ma il vero pericolo è alla radice, nel rischio che, con queste guerre di bande, diventino come l'MLS, e qualcuno è già, come dimostra l'episodio dell'occupazione di radio popolare.

Roberto

□ « AVETE COMINCIATO VOI... » « NO, VOI »

Cari compagni,

dopo aver letto l'articolo «O, come organizzati» mi è venuto in mente di pensare al motivo per cui molti compagni non sono scesi in piazza il 20 febbraio, e non solo in questo giorno o, come avete detto, sono arrivati indivi-



dualmente. Non penso che sia solo l'«io ho paura» la spiegazione di questo fatto. Penso che molta gente non si faccia più vedere perché sono troppo scazzati da situazioni ridicole, che di volta in volta, a mio parere, svuotano sempre più di significato le manifestazioni. Non mi sembra infatti che si dia prova di presenza ideologica con i casini sul tipo «In testa al corteo ci stiamo noi»; «No, tu stai dietro di noi e gli altri in fondo». Se poi si sentono i commenti post-casini, è deprimente... «Avete cominciati voi... no, voi». E sono frasi che senti tutte le volte, da anni, da sempre, da troppo. E allora ne hai piene le palle, e te ne stai nel solito bar a guardarti la tua dose quotidiana di paranoia, o te ne vai alla manifestazione alla spicciolata, e quando iniziati i primi casini di questo genere te ne vai perché non te la va di sentirti coi pulsanti del flipper anche fra i compagni. L'accetto subito la parola d'ordine «Armoritis». Avete ragione; piantiamola con questi atteggiamenti da conduttori (per non usare un triste sinonimo) del movimento. I cortei non sono quei cagnolini di plastica che si tirano con la cordicella e agitano orecchie e coda, ma una testimonianza di volontà di cambiare e unirsi. Saluti

Rossi

CONVEGNO SUL GIORNALE

Il giornale viene spedito, arriva ancora con alterne difficoltà, in più di 2.800 paesi e città. Per quanto ne sappiamo ovunque si è registrata la tendenza al raddoppio delle vendite rispetto a un anno fa. In alcuni casi si è arrivati a triplicare il quantitativo venduto. Ma crediamo sia utile saperne di più e meglio, ed è possibile metterci in grado di farlo anche nei tempi brevi del seminario. Non è complicato. Bastano un'ora di tempo e un po' di buona volontà. Se un compagno per ogni paese o città andasse subito dal distributore locale e chiedesse gentilmente di avere la possibilità di copiare i dati di fornito, reso e venduto dei mesi che è possibile consultare e ce li spedisse con espresso al giornale, potremmo avere un ulteriore quadro di riferimento per la discussione sul giornale. Potrebbe anche essere una occasione per segnalare ai compagni della diffusione tutti i problemi di spedizione che ci è difficile seguire centralmente. Aspettiamo fiduciosi.



Comizio nei campi.

"A sò l

In queste pagine parla par che hanno dato vita alle se perative agricole in Ro. Trov cile: più volte raggiunto casa n più il compagno che c'ho indic era cominciata troppo prima Anarchici, socialisti, repub sformato insieme il loro vi vive loro esperienza è lontana, nonosci anche perché poco è stato storia.

Lotta per il lavoro, no con del fascismo; troppo è dimenti quelli che oggi, davanti me di sconvenienti, sentenziano fi del movimento dei lava.

Questo comunque è un passato censurato dal l'ardall'op Proviamo a immaginarci: te radio e televisione. Ma ce el ro, pochissime automobili n i lavoratori la speranza anarch

Pino: Permesso, sono Pino, di S. Pietro in Trento.

Virgilio: Ho capito

Pino: Come stai?

Virgilio: A stàg a dòndul (sto come un pendolo).

P.: Però sei rimasto preciso, non sei cambiato... Sono venuto qui a trovarti perché mi ha mandato Andrea, un compagno, lo conosci?

V.: Adesso io ho la memoria che scappa via.

P.: Scappa via, ma di che classe sei?

V.: Del 1892, ho finito gli 86 anni.

P.: E ora tu stai bene?

V.: Sto bene? Sto bene e sto male, se dò ascolto a tutti i dolori ne ho tanti.

Pino ha i capelli bianchi e un sorriso permanente, compie oggi 71 anni e corre ancora in bicicletta.

Virgilio è alto, con un colbacco nero in testa e dei grandi baffi neri. Ha gli occhi lucidi e sinceri. Fraternalizziamo subito.

La sua casa è nella penombra, una stufa a legna nel centro della stanza, una grande credenza, un tavolo con del vino. Nella parete le foto dei compagni anarchici, ingiallite dal tempo. Tra loro c'è Pio Menghi, fondatore della cooperativa di Campiano, un piccolo paese in provincia di Ravenna.

La cooperativa, raccontano Pino e Virgilio, abbracciava molte terre: c'erano quelle occupate della tenuta « Raspona », di proprietà del conte Rasponi, che non le faceva lavorare perché le considerava poco fertili. C'erano quelle strappate con la bonifica all'acqua paludosa. Queste erano dei lavoratori anche se si pagava — formalmente — una quota al governo: una specie d'affitto. Altre ancora rimanevano in proprietà dei padroni si pagava loro una quota annua.

C'è in questi vecchi compagni una grande dignità. Prima di cominciare a raccontarci la loro storia richiamano alla memoria tutte le persone in comune che hanno conosciuto. Attraverso queste mettono a fuoco la loro lotta, decine di anni fa...

P.: Renato era un mangiatore instancabile, lo misero nel rivo-

vero a Ravenna e lì si indebolì e morì.

V.: I vecchi li fanno morire. Gli danno poco da mangiare sempre, poi un giorno, quando sono stufo, gli danno da mangiare di più e li fanno scoppiare.

P.: Pipetto me lo ricordo il giorno dello sciopero a Ravenna, nel '22, prima del fascismo. C'eri tu?

V.: Certo, c'eravamo tutti.

E poi tanto nomi: Primaccio, Il Gagio, la Norina, Russi, Caplòn, Primo ad Panòcia, Bagnulòn, Minghèt, Mario ad Tumarèn, Borghi, Menghi, Baldini, La Fiora...

P.: Hai in mente quando si formarono le cooperative qua?

V.: Sì certo, è stato Pio Menghi. G.: Funzionavano bene?

V.: Stai buono, stai buono! Eravamo tutti signori, e Menghi era così preciso e buono, ci sapeva fare. Quando venne il fascismo avevamo un capitale, ci toccavano 2-3 tornature di terra a testa, prima che os le portassero via. Le terre in parte le avevamo comperate, in parte le avevamo bonificate, dove prima c'erano le valli... Facevamo tanto per andare d'accordo con tutti, mi ricordo Colombo e il fabbro, gli amici... Le terre bonificate ci costarono tanto sudore, per quello le difendevamo con tanto accanimento. Avevamo lavorato anche senza paga...

G.: Eravate in molti?

V.: Mah? Cosa vuoi mai, saremo stati 600; ognuno lavorava il suo pezzo di terra, sette-otto ore al giorno. Abitavamo tutti qui, in paese. A lavorare la terra venivano tutti, sai, anche le donne e i ragazzi: tutti, ma finché non si avevano 15-16 anni no. No, prima no...

G.: Prima stavano a giocare?

V.: ...Sì, erano piccoli e non dovevano lavorare.

P.: Ti ricordi quando occupammo la « Raspona »?

V.: Certo, ma è un pezzo... è stato nel '18. Andammo a difenderla...

P.: Con i fucili...

V.: Sì, le difendevamo, sicuro! Perché non ci volevano lasciare le terre da lavorare. Molte terre erano del conte Rasponi e noi facevamo una specie di sciopero contro di lui per poter lavorare.

G.: Senza dargli una parte del raccolto?

V.: Certo! Bene!

P.: Mi ricordo il povero Primòcia ad Bagnulòn, c'era anche lui là, diceva: « Io ho il fucile, modello '91, se vengono vedrai che gli tiro ». Perché allora, sai, c'era il pericolo che la forza pubblica entrasse nelle « boverie » e mandasse via tutti. Allora si badavano i poderi con i fucili.

G.: Se un lavoratore era ammazzato era assistito?

V.: Ah, sì, sì, c'era tutto

P.: Allora, sai, c'era un affiatamento... senza nessuna organizzazione legale, sai, non ne hai un'idea. Fra noi era come un mutuo soccorso.

V.: C'era più gusto di adesso a lavorare e poi la gente, vedi, era più d'accordo; li conoscevi per bene chi erano o chi non erano perché tutti erano più sinceri; ora non si capisce più niente. Io ho continuato 15-16 anni a lavorare nella cooperativa, con un'interruzione di sette anni per la guerra: molti anni, sempre con la paura addosso di avere le botte nella schiena dai fascisti. Tanti di noi ne hanno sofferte molte: uno ammazzato, Benito lo hanno trascinato per 6Km mandandolo avanti a calci e tirandoselo dietro a botte. Erano 16 i fascisti: lo prendevano dalla strada e lo gettavano nei campi, e dai campi sulla strada. Quando è arrivato a casa lo hanno lasciato credendolo morto, poi lo hanno visto camminare e, dietro ancora! Lo andarono a trovare anche a casa dicendo che erano i dottori: erano invece Muti e Murrigioni e quando furono sopra lo picchiarono a sangue e minacciarono con le pistole le donne che dicevano basta. Denti: nessuno, la sua vita si era stretta, era tutto nero di lividi. E' stato tre anni senza muoversi di casa. Io ero lì, vicino, nascosto in un mucchio di paglia, sono stato lì sei ore altrimenti mi ammazzavano. Questo era il fascismo per noi... Poi, sai, Benito è guarito. E' campato fino a 80 anni!

G.: Allora, se eravate in 600 era quasi tutto il paese a lavorare con la cooperativa. E i bambini andavano a scuola? E il prete?

V.: Ma che prete! Quel boia di

dio! Sì, il prete c'era ma non aveva una vita facile.

P.: E' difficile che i giovani abbiano un'idea di come si viveva allora.

V.: Per forza! Sono nati tanto dopo! E poi, adesso, la gente dov'è organizzata? Se fanno uno sciopero lo fanno di due ore. Da farsene? Cosa conta? Noi invece quando facevamo gli scioperi, veniva un compagno con una trombaccia, un corno da bestia: buu, buuu. Ecco! E' sciopero! Allora si partiva per Ravenna, a piedi, si andava tutti in piazza a manifestare. Venivano tutti, anche le donne e i bambini... Sai, abbiamo fatto una vita...

Quello che aveva organizzato questa cooperativa, Pio Menghi, era anarchico: ma che anarchico! Lui stava 8 giorni a casa e 3 in prigione, quando c'era qualcuno da portare via era sempre lui. Nella cooperativa c'erano anarchici, socialisti, c'erano anche i repubblicani. Ma dopo ci fu la divisione delle leghe, i partiti si divisero... e fu un disastro!

P.: Poi c'era Fanti, un bravo dirigente. In piazza potevi metterlo alla pari di un grande oratore, sai, aveva una gran voce e aveva mimica. Era brutto, ma con una faccia simpatica.

V.: E Zavattiero, te lo ricordi? Lui andava a parlare con tutti, casa per casa... Poi venne Borghi e Pio Menghi, la sera, nel circolo, ce lo annunciò: « domani sera verrà un ragazzo giovane, istruito ». Lo portarono al teatro di S. Pietro... Va là... era bello... quello era il modo di stare al mondo, mica adesso! Lui ne diceva delle belle, e quando è passato il fronte, dopo la prima guerra davanti a 3.000 persone disse: « Compagni, adesso è ora, se volete, di menare il ferro... ».

P.: ...Battì il ferro finché è caldo...

V.: ...Intanto che la borghesia ha abbassato il collo! Se non battete il ferro adesso, allora prendete quello che vi viene... E Tonino suonava l'organino; quando Borghi finiva di parlare faceva una suonata.

P.: E adesso l'ha alzato ancora il collo la borghesia...

G.: I bambini andavano a scuola?

V.: No, per fare che?

G.: Cosa facevate la sera?

V.: D'estate, quando si lavorava si stava in casa. D'inverno facevamo le feste da ballo granai.

G.: Venivano tutti?

V.: Ah, no! Solo quelli che potevano. Se c'era un repubblicano e un anarchico potevano per i sol-

Ne parla Luigi... Cosa rimane...

Se penso ai sacrifici che abbiamo fatto quando sono state create le cooperative e vedo oggi la gestione delle cooperative... e vedo che seguono un criterio di alta efficienza, mi rammento e mi avvillisco. Quando S. Pietro in Vincoli era chiusa perché ritenuta poco produttiva quando aveva un capitale di 140 milioni, non sempre stato imitato dalle cooperative, forse perché sono un sentimentalista che per me avevano un valore ideale, di socialismo.

Oggi le cooperative sono del tutto vedute...
C'è un'idea di cooperatività che è una organizzazione amministrativa che guadagna...
Oggi le cooperative sono del tutto vedute...
C'è un'idea di cooperatività che è una organizzazione amministrativa che guadagna...
Oggi le cooperative sono del tutto vedute...
C'è un'idea di cooperatività che è una organizzazione amministrativa che guadagna...

ROMAGNA:

"Alt, alt. Chi sei?" Sò, liòn, sono il leone!"

70 anni fa le prime cooperative agricole costruite dagli anarchici e dai socialisti. Ce ne parlano i protagonisti

A cura di Gabriele

gine parola vecchi compagni vita del secolo alle prime coe- in Rom. Trovarli non è stato fa- raggiunosa non abbiamo trovato che ci è indicato. La vita per loro troppo prima.

socialisti repubblicani, avevano tra- e il loro vivere e di lavorare. La è lontanoosciuta per molti di noi, co è illustrato nei libri ufficiali di

lavoro con la politica, avvento oppo è dimenticato. Soprattutto da davanti me di lotta che sono loro ntenzionano fuori dalle tradizioni dei loro.

unque un lungo ponte con un to dal dall'opportunismo di molti. aginamento: analfabetismo. nensione luce elettrica, niente dena utomazione nelle campagne... Tra speranarchia e del socialismo.

che? are solo se aveva l'invito, al- la sua menti...

P.: Perché allora c'era già sta- la divisione e c'era un po' di arismo. Sono successi anche da tutti di sangue.

G.: Era così anche nel lavoro? V.: Quando eravamo divisi si, Ma anche prima c'erano delle quelli di notte perché i rossi volevano una ano la rossa e i gialli un'altra. Noi, che alleanza eravamo i rossi, combattevamo ci potevamo i soldi e per stare meglio...

Luigi, mio compagno del PCI

rima oggi delle cooperative

emarginato dai cambiamenti dei sistemi produttivi: le cooperative diventano di soli dirigenti. Una volta i dirigenti erano pochi e lavoravano anche di notte per tenere i conti, di giorno stavano con gli operai.

Le cooperative avevano anche una loro vita sociale: noi organizzavamo gite. Oggi gli amministratori hanno abolito queste cose in nome degli investimenti. E gli operai guadagnano sempre di meno.

Oggi il sistema delle cooperative è vincolato al sistema della politica, gli operai vedono fare manovre so-

E loro erano di quelli che: «No, era basta quello che ci davano». I rossi hanno ottenuto 4 soldi e i gialli anche, solo che loro ne portavano due indietro. Ecco, andava così. A S. Pietro se c'erano 100 socialisti, c'erano 300 anarchici.

G.: E le donne, lottavano anche loro?

V.: Certo, le donne facevano meglio degli uomini. Stavano davanti negli scioperi quando veniva

la forza. Qui sono successe delle cose... Le terre si difendevano coi fucili, ancora prima della guerra. Le donne erano anarchiche anche loro, andavano dietro all'uomo. I soldati poi non venivano più. Se ti prendevano però ti mettevano in prigione, e noi con le vanche e le zappe andavamo addosso a quei diavoli. E le donne sempre per prime!

G.: Se non c'era il prete come si sposava la gente?

V.: Non si sposava mica. Io non mi sono sposato e si stava meglio. Se uno si sposava e andava in chiesa o battezzava i figli, i compagni — se lo sapevano — lo cacciavano dal partito.

G.: Allora erano più liberi i rapporti tra le persone?

V.: Che cazzo! Erano più liberi sì! Non c'erano problemi.

P.: Allora era proprio un legame d'amore.

V.: Neppure i figli erano battezzati. Anch'io, sai, e sono pure qua, contento, a 86 anni!

G.: Non c'era nessuno nella cooperativa che voleva studiare, disegnarne, suonare?

V.: Macché, badavano la propria terra. C'era qualcuno che suonava, ma quando si facevano le feste venivano i musicisti apposta. C'erano delle feste grosse, sai, cominciavano alle 7 di sera e finivano alle 5 di mattina. E la gente si voleva bene... Sì.

P.: C'era grande affiatamento. Se poi uno aveva bisogno c'era solidarietà, si facevano colletti. Ricordati bene che ci si aiutava.

V.: Se qualcuno aveva di più lo dava a quello che aveva dei figli e non ci arrivava col raccolto. Era un mutuo soccorso...

P.: Ora la cooperativa c'è ancora, ma fa ridere.

V.: Dopo la guerra i nostri figli si sono fatti comunisti, i vecchi sono morti, gli anarchici sono ormai pochi...

G.: E il vino?

V.: Il vino era buono. Cazzo se era buono! Sai, il liquore io non lo bevo, bevo solo quello il sanguinese.

G.: E il vostro circolo anarchico?

V.: Ci andavamo la sera a fare qualche partita e un compagno ci leggeva i giornali. E poi nel

Ricorrono quest'anno due centenari: quello della Comune di Parigi e quello della Carta Postale, nota in Francia, e che in Italia si chiama brevemente cartolina. I due avvenimenti, solo apparentemente del tutto remoti, hanno in realtà molte cose da spartire, e dal punto di vista genericamente storico e da quello ideologico dell'immagine. La cartolina (la chiameremo all'italiana) nasce in effetti militarista e reazionaria l'anno scorso nel 1870, alla vigilia della sconfitta dell'esercito di Napoleone III e per un sostanziale militare. Era stata inventata da certo Leon Besnard per i soldati del Camp de Conie dall'Arme di Bretagne.

La primitiva figura rappresentava un trionfo di facili e canoni, incoronati d'alloro con le scritte Famiglia Onore Patria Libertà, a stampa. Il primo testo autografo riconosciuto, firmato Botrel, non è da meno. Dice: *On voit le Suit de l'Obbl' fait. Sur la guerre et sur la Defait. — tout un humble bout de carton et ces trois mots. Non font tenir un voi Breton l'année la Revanche établie.*

Ci rifiutiamo di considerare questo humour retorico e reaganista come l'antefatto di uno dei mezzi di comunicazione visiva più geniali e popolari. Per cui seppellito "l'humble bout de carton" insieme all'inventore Besnard e all'effigie militarista Botrel, che sognava la rinascita del più razionale degli eserciti che mai abbiano afflitto il popolo francese, passiamo all'anno 1871, l'anno della Comune di Parigi. Fanno in cui la cartolina comincia ad apparire quello che uno dei suoi storici più illustri — Alo Kyrus — chiama efficacemente "una genuina scelta politica". La prima cosa da dire è che la cartolina, forse perché espressione fra le più immediate di un gusto popula-



1871
1971
Centenario della Comune di Parigi e della Cartolina Postale

re, e ormai da tempo vittima di una ingiustizia. Il termine "cartolina" specificamente nel campo dell'immagine, viene usato in senso dispregiativo. Oggi un altro aspetto è venuto di moda: kitsch. Indica cattivo gusto e falso estetico nelle espressioni. Fra gli "esperti" in kitsch, le cartoline sono le vittime preferite: con intellettuali malafede si accaniscono nei loro confronti sfoggiando una critica (o pseudo-critica) che già sarebbe troppo severa per i capivani ufficiali di un Raffaele: reso, quest'ultimo, fra l'altro, insieme a tutti gli altri Meistri del Rinascimento, più popolare dalle cartoline di riproduzione che da tutti i testi sulla storia dell'arte messi insieme. Altri termini come cartolina, filo anarco, socialismo, o almeno che psichiatro. Il cartolino sarebbe un maniacco, forse innocuo, ma non ne siamo certi. La filosofia sarebbe invece, e non dicono i perché, una sana passione e persino una scienza. Il kitsch, o filo kitsch, risulta poi persona stimabile. Insomma. Ritornando all'aspetto storico del problema.

star su. E lui bussava, e io: avanti! Poi è entrato: «sono il prete!», ha detto. «Ho visto». «Sono venuto per la beneficenza». «Guarda che se non vieni è lo stesso, questa casa non è stata mai benedetta, qui i preti non sono mai venuti e neppure il voglio. Vai, vai». Non è più venuto, loro vengono per i soldi.

G.: Con il fascismo le cooperative che fine hanno fatto?

V.: Sono rimaste, solo che le terre bonificate ce le hanno tolte e la gente si è messa male. Siamo stati 20 anni sotto la ghigliottina, vigliacca la madonna inchiodata! Quando c'era Borghi che ci spiegava come fare a combattere la borghesia, troppi hanno detto: «ah mò... ah mò». Ah mò che? Adesso prendetela com'è.

G.: Ora come la vedi?

V.: E mònd e va all'arversa. (Il mondo va a rovescio). Guarda quanto tempo passa prima che facciano il governo. Lo sanno che ci sono i braccianti e gli operai che la vogliono in un verso. Sono queste le difficoltà ma non lo dicono. Se tenessero duro i comunisti — o chi per loro, non so — dovrebbero dare il collo anche i governanti. Ma quelli si arrendono... Fatti pure del cuore che se non sono capaci a fare la lotta c'è sempre qualcuno come noi che ci pensa. Io lo dico ai ragazzi che non credono a niente: «state attenti, se viene il guaio, se torna il fascismo, vedrete... Hanno ragione i vecchi a dite così, ma non li credono».

P.: Se arrivano le botte poi ci credono.

V.: A me hanno picchiato tre volte: quando lavoravo allo zuccherificio, in quindici giorni mi hanno fermato 22 volte. A centinaia. Mi coprivano il lume della bicicletta con la capparella, mi rincorrevano, di notte.

«Alt, alt», dicevano, «chi è?»

«E' liòn, il leone» rispondevo...

Così l'ho scampata, e di notte dormivo nei campi. Avevo due fratelli: uno me lo hanno ammazzato. L'altro lo avevano sepolto fino alla testa vicino alla camera del lavoro e i fascisti gli cazzottavano in faccia.

«Ecco com'è stata la nostra vita. Pensateci su.



Fossombrone: manifestazione in appoggio alle lotte dei detenuti

La proposta viene dai detenuti proletari del carcere di Padova che hanno invitato alla mobilitazione anche tutti i compagni non carcerati per fare uscire dall'isolamento un movimento come quello dei carcerati che è particolarmente esposto alle calunnie della stampa, sempre pronta a registrare sotto forma di « rivolta » le proteste dei detenuti ma che mai poi illustra gli obiettivi sui quali i detenuti si muovono. Questa volta gli obiettivi su cui i detenuti scenderanno in lotta sono: completa attuazione della riforma, ripristino della legge sulle telefonate e sui permessi come nel testo originario, adeguata corrispondenza degli arretrati ai detenuti lavoratori, salario corrispondente a quello sindacale, e infine contro le carceri speciali, il confino e il fermo di polizia. Que-

sta è la piattaforma dei detenuti. A Fossombrone in provincia di Pesaro, un paese dove c'è uno dei nove carceri speciali, martedì prossimo 28 febbraio alle ore 16 ci sarà in sostegno al movimento della lotta dei detenuti una manifestazione provinciale dei compagni della provincia di Pesaro.

La manifestazione si svolge non solamente in sostegno al movimento dei detenuti, ma anche agli abitanti di Fossombrone, che pur non essendo carcerati hanno vissuto che cos'è un carcere speciale sulla loro stessa vita. Il ritmo di un paese di collina di queste zone è stato completamente rotto e l'organizzazione della vita ne è stata travolta. Le strade adiacenti al carcere sono sbarrate, le case della zona vengono perquisite molto spesso e il clima di paura si e-

stende da Fossombrone a molti altri paesi.

Una squallida montatura caduta miseramente ha portato la polizia a perquisire nel novembre scorso, basti questo come esempio, le case di quattro compagni di Fano « colpevoli » di aver fotografato il carcere dall'esterno per far conoscere all'opinione pubblica la mostruosità di questa manovra repressiva. Ma come se ciò non bastasse gli stessi poteri locali hanno oramai i poteri limitati: il piano regolatore di Fossombrone è diventato carta straccia, tutto è piegato all'esistenza del carcere. Gli affitti sono saliti alle stelle ed anche per l'arrivo di oltre 100 persone tra guardie carcerarie e carabinieri ed anche le liste per le case popolari sono state annullate, perché verranno assegnate con priorità ai nuovi agenti di custodia.



○ **MESSINA (Assemblea provinciale)**
Domenica 26 alle ore 9 di mattina alla sede di Onderosse a Milazzo in via S. Gaetano 8 (al Borgo), assemblea dei compagni che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria della provincia di Messina. Debbono intervenire i compagni di Messina, Barcellona, Milazzo, Patti e dei paesi dei Nebrodi.

○ **TORINO**
Lunedì 27, i compagni disponibili si trovino a Palazzo Nuovo per il volantaggio alle fabbriche.

Lunedì 27 alle ore 15,30 assemblea studenti medi a Palazzo Nuovo. Ogd: modalità della manifestazione del 28.

○ **AGLI 89 PID**
Martedì alle ore 20,30 assemblea generale alla redazione di LC, i compagni esterni si mettano in contatto telefonando al giornale e chiedendo di Carla, Rocco o Tina.

○ **LIVORNO**
Coordinamento operaio lunedì alle ore 21,30 in via della Campana 53.

○ **BARI**
Lunedì alle ore 18 assemblea generale del centro cultura di S. Teresa dei Maschi. Ogd: respingere le manovre del senato accademico che vorrebbe espellere studenti e proletari dal centro.

○ **TREPUSI (Lecce)**
Domenica 26 comizio su Largo Margherita alle ore 17. Per la liberazione dei compagni arrestati il 12 novembre e sulla crisi amministrativa a Trepusi.

○ **MODENA**
Domenica alle ore 21 al palazzo dello sport spettacolo con piazza Giannattasio e il « Contemporaneo ». Organizzato da Radio Cooperativa Modenese.

○ **PERUGIA**
Lunedì alle ore 17,30 presso la facoltà di Lettere riunione di tutti i compagni per la sostituzione di un centro di Soccorso Rosso.

○ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PN)**
Lunedì presso il cinema Italia inizia la rassegna cinematografica sul movimento 1977. Si proietteranno films sulle centrali nucleari, sui fatti di Roma, Bologna, ecc. L'ingresso è libero.

○ **AVVISO PERSONALE**
Cercasi materiale, articoli di giornali, documenti esperienze sul carcere, spedire il tutto a Donatini Roberto presso pensione Villa Lidya, viale Azari - Verbania-Pallanza (NO).

○ **PER I COMPAGNI DELLA SICILIA**
Le radio che vogliono organizzare spettacoli con Dario Fo si mettano in contatto con « Radio Onda Rossa » di Milazzo - tel. 92.46.89.

Domenica alle ore 9 di mattina, nella sede di « Radio Onda Rossa » di Milazzo, via S. Gaetano 8, assemblea dei compagni della sinistra rivoluzionaria della provincia di Messina.

○ **GOIA DEL COLLE**
Il CdF della Terminus, chiede a Dario Fo e Franca Rame e ad altri gruppi teatrali di mettersi in contatto con Antonio, tel. 080-83.90.77.

○ **LECCE**
Lunedì alle ore 18 a Palazzo Casto assemblea del comitato di liberazione dei compagni arrestati il 12 novembre.

○ **SICILIA**
In vista di una riunione regionale dei compagni operai che fanno riferimento a LC, domenica 5 marzo i compagni si possono mettere in contatto con Pippo di Catania tel. 30.23.71 (095) per eventuali informazioni. Puccio di Siracusa e Aldo di Comiso devono mettersi in contatto con Pippo di Catania, tel. 095-30.23.71.

○ **PADOVA**
Lunedì alle ore 20,30 nella sala della Gran Guardia, dibattito pubblico su il movimento dei detenuti e le loro lotte. Interverranno Mimmo Pinto e Marina Valcareghni.

○ **SIDERNO (Reggio Calabria)**
Domenica alle ore 9 all'IMCA di Siderno, attivo di tutti i compagni della zona Jonica. Ogd: ricomposizione dell'opposizione di classe.

○ **MILANO**
Lunedì alle ore 15 al liceo Beccaria, riunione aperta agli studenti dei licei classici e scientifici. Ogd: Cominciando la discussione sulla nostra condizione. Lunedì alle ore 14,30 alla segreteria studenti di fisica, incontro dei compagni di LC per discutere sulla diffusione militante del giornale e sulle modalità di intervento.

Frosinone

Il dibattito sulla svolta sindacale

Vi scrivo in merito alla lettera pubblicata da voi domenica 20 febbraio. Dirò innanzitutto che ciò che mi spinge a scrivere non è una volontà polemica, ma una esigenza di contribuire in positivo nel merito dei problemi sollevati dall'anonimo (chissà perché) scrivente.

Andrò per punti:

1) La terza assemblea provinciale dei delegati della provincia di Frosinone si è svolta senza che vi fosse dietro nelle fabbriche e nelle categorie sindacali un serrato dibattito il merito del documento della federazione unitaria. Il documento nella sua versione integrale era sconosciuto ai più. Di ciò ne ha risentito il dibattito che è rimasto molto sulle generali e non è riuscito ad entrare nel merito delle scelte sindacali. Questa impostazione era funzionale a quella parte dei vertici sindacali nazionali e locali che voleva fare dell'assemblea un referendum sulla « fedeltà al sindacato », una pura conta di schieramenti.

2) Come in tutta Italia anche a Frosinone nel corso delle discussioni si è sedimentata una posizione di parecchi delegati di fabbrica, che come in altre situazioni, pur differenziandosi da situazione a situazione nel voto (voto contrario o astensione politica motivata), ha avuto il merito di porre sul tappeto una serie di punti (non accettazione del vincolo dei 24.000 miliardi, una politica fiscale che colpisca i profitti, richiesta di autonomia contrattuale delle categorie nelle definizioni delle richieste salariali, rifiuto di ogni ipotesi di mobilità selvaggia, no all'agenzia del lavoro, opposizione alla legge sull'inquinamento e alla cosiddetta riforma sanitaria). La nostra mozione

si muoveva su questi contenuti e pertanto mi sembra imprecisa la definizione che viene data dall'anonimo « di mozione moderata e interna alla alla logica sindacale ».

3) La mozione non è stata presentata da « fabbrica e Società », ma da un consistente elenco di CdF e delegati (Italcemar, Sogo, Rapisarda, Saiag Sud, MTC, Videocolor, Fonderia S. Martini Sud, Metalsud, Elicotteri Meridionali) che vanno ben al di là dei compagni che danno vita al giornale, a testimonianza dell'ampio arco di forze che condividevano una posizione di netta e motivata opposizione al documento sindacale.

4) Per entrare nel merito della cronaca di quella « giornata particolare » va sottolineato che la presidenza ha « accettato » la nostra mozione pur di non metterla ai voti. Una scelta difensiva che non ha potuto evitare che più di un terzo dei presenti non approvasse il documento confederale.

5) Discordo fortemente dall'anonimo estensore della lettera perché vi è in lui una visione pessimistica delle prospettive di lotta della classe operaia. Si semplifica lo scontro dipingendo due fronti: « normalizzatori » e « dissenzienti » (come spiega allora le prese di posizione contro il confino della UILM e della FILCA-cisl?) e in definitiva una classe operaia assente e ingabbiata. Non penso proprio che sia così: infatti se è vero che i super-vertici nazionali del sindacato sono compatti sulle scelte fatte all'Eur, nel quadro medio-basso del sindacato — quello più a contatto con le lotte e gli umori della classe operaia — vi sono forti contraddizioni, posizioni affatto allineate, spunti di

riflessione positiva.

Nei CdF non c'è unanimità sulle scelte di Lama nemmeno tra i compagni del PCI: manca, invece, una capacità di dar corpo ad un programma alternativo che sappia incrinare le basi su cui poggia la « filosofia dei sacrifici » (la ridicola parabola dei due fratelli e così via). La riflessione va proprio orientata in questo modo: la classe operaia del 2 dicembre ha bisogno di tutta la sua intelligenza e la sua soggettività per costruire « pezzi di programma ». La riduzione dell'orario di la-

voro; vertenze territoriali sulla prima parte dei contratti, la lotta contro le evasioni fiscali, la lotta contro l'organizzazione del lavoro che cambi nel profondo questa fabbrica, la battaglia contro il canone dei padroni e il fermo di malattia sono il supporto per andare allo sciopero generale contro Andreotti e il suo programma di stangate e di miseria.

Luciano Fabrizio
CDE Italcemar Frosinone
P.S. Il nostro C.D.F. è stato uno dei trecento del Lirico e uno dei C.D.F. che ha aderito agli otto referendum!

Vendetta giudiziaria contro i compagni

Novara, 25 — Sette compagni di Lotta Continua processati: nel giro di un mese. A Novara si sta defilando una vera e propria persecuzione giudiziaria nei confronti dei compagni di LC accusati a distanza di anni di essere i promotori di tutte le lotte avvenute nelle scuole novaresi: nel novembre del '76, quando migliaia di studenti per oltre una settimana riempiono le strade e le piazze con cortei e blocchi stradali ed occuparono un collegio privato per protestare contro lo stato pietoso dell'edilizia scolastica. Il processo è stato una vittoria non solo per la assoluzione ma per la mobilitazione che lo ha accompagnato: assemblee nelle scuole, corteo e presenza numerosissima nella aula del tribunale.

Il 2 marzo sarà la volta di Enzo Antonio Isa e Amanzio e di una compagna dell'MLS accusati di aver organizzato il corteo del 24 novembre '75

contro l'assassinio di Pietro Bruno.

Certo, le accuse non sono gravi, da noi non si rischia il confino; ma non va assolutamente sottovalutato il significato politico di queste denunce. Si vuol dimostrare che si può essere denunciati anche a distanza di anni e si vuol togliere qualsiasi dignità di movimento di massa al movimento degli studenti cercando di farlo passare come una appendice di Lotta Continua o tutt'al più come un fenomeno strumentalizzato dagli « estremisti ». Ed infine vuol essere una vendetta giudiziaria contro di noi che non siamo più oggi quelli di una volta.

I compagni di Lotta Continua di Novara non hanno mai rinunciato alla organizzazione: certo abbiamo vissuto i problemi e le contraddizioni di questi mesi, ma non ci siamo ritirati a vita privata e sapremo rispondere come si deve a queste provocazioni.

Proletari senza rivoluzione

La ricostruzione storica di questi ultimi anni: un'operazione difficile

Renzo Del Carria, *Proletari senza rivoluzione*, vol. V (1950-1975), ed. Savelli, lire 3.000.

L'ultima parte del lavoro di Del Carria, uscito in questo periodo, riguarda il periodo più recente della storia del proletariato italiano: 1950-1975. Le parti precedenti del lavoro sono state fra le cose che hanno contribuito alla formazione di molti di noi, di molti compagni della sinistra rivoluzionaria: era infatti, per la prima volta, una storia che guardava alla classe, al proletariato, e non prioritariamente agli aspetti istituzionali, ai gruppi dirigenti borghesi, ecc.: per questa via faceva emergere sia la ferocia anti-proletaria del formarsi dello stato italiano, sia l'emergere, nelle diverse fasi, di contenuti alternativi nella lotta delle masse, destinati anche a scontrarsi con la linea e la pratica del riformismo e del revisionismo. Proprio per questo, a chi — come me — ha provato una forte insoddisfazione di fronte a quest'ultimo volume, può essere utile una rilettura complessiva del lavoro di Del Carria, volta a cogliere (al di là degli elementi che ci hanno sempre differenziati da Del Carria, quelli più legati al filone «marxista-leninista», per intenderci) tutta una serie di criteri — spesso in larga parte condivisi da molti di noi, nel guardare alla storia del movimento operaio — che rivelano tutta la loro inadeguatezza non solo se riferiti a un periodo a noi più vicino, ma soprattutto se riletti sulla base del dibattito che ci ha attraversati tutti, in questa ultima fase, che durerà ancora molto a lungo. Faccio solo qualche osservazione che prende solo occasione da alcune parti del libro: non quindi una recensione ad esso, ma alcuni spunti di discussioni che circolano fra compagni.

La prima cosa che colpisce, leggendo quest'ultimo volume è un certo fare la storia attraverso i «punti alti» dello scontro (con una accentuazione del momento dello scontro di piazza): del periodo di cui si tratta (1950-1975) sono quasi del tutto assenti i periodi di «purgatorio», di formazione di nuove caratteristiche culturali e strutturali del proletariato, di rimescolamento; dello stesso «inferno» degli anni '50, delle sue conseguenze, vi sono pochi cenni. Tutto il periodo è sostanzialmente visto attraverso alcuni cardini esemplari: il luglio 1960, un episodio di lotta popolare a Livorno (aprile 1960) contro i parà, piazza Statuto (Torino, 1962);

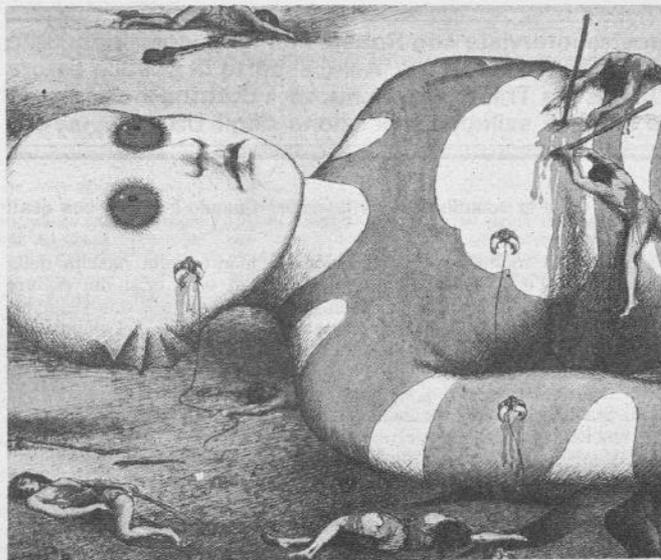


il 1967-68 degli studenti; il 1968-69 operaio.

Anni '50, lotte operaie del 1960-61 e quelle che si sviluppano fra il 1962 di piazza Statuto e il 1968-69 (di mezzo c'è, fra l'altro, anche un lungo sciopero contrattuale dei metalmeccanici di grande importanza per i suoi riflessi nel dibattito operaio), trasformazioni ideologiche di massa; di tutto questo non vi è quasi nulla, così come quasi nulla vi è del periodo 1971-1975 (a parte il 1970-71 di Reggio Calabria, e alcuni rapidissimi cenni al mutamento di situazione per la crisi petrolifera, ecc.). Non si tratta, ovviamente, di rilevare «quello che non c'è» (operazione idiota, com'è ovvio, riguardo ad ogni libro): si tratta però di chiedersi (e il discorso, appunto, non riguarda il solo Del Carria) se sia possibile guardare alla storia del proletariato ritagliando unicamente i momenti di rottura, quelli in cui più estesamente emergono potenzialità e contenuti alternativi nella lotta di massa, e considerare quasi marginale tutto il resto; e cioè non solo i processi, di «incu-

bazione» di quelle rotture, ma anche l'analisi di ciò che poi pesa come controtendenza, di ciò che poi opera, anche all'interno del proletariato stesso, nel senso di limitare il segno di quelle rotture (e favorisce così l'iniziativa dell'avversario di classe o delle organizzazioni riformiste). Prescindendo da questo, è facile poi spiegare gli esiti parzialmente insoddisfacenti, come sbocco complessivo, di tutta una serie di momenti indubbiamente alti dello scontro con le colpe dei riformisti o con il fatto che «mancava il partito» (questa spiegazione appariva già insufficiente nelle parti precedenti del lavoro di Del Carria). E' facile, ma è un criterio che fallisce (drammaticamente) ogni volta che lo applichiamo al presente. Anche qui, si tratta di un errore che spesso è stato comune a molti di noi, nella polemica col revisionismo: di fronte a un'organizzazione revisionista che usava strumentalmente la «debolezza delle masse» (ampliandola e deformandola) per giustificare la propria linea subalterna, molte volte rispondevamo sostenendo la nostra linea politica su una posizione che negava (o quasi) tale debolezza (e così ci siamo spesso privati di una posizione che tenesse conto di tutti gli elementi, culturali e materiali, che attraversano il proletariato).

Ancora, lo schema cui ho fatto riferimento favorisce la riduzione dello scontro sociale a una contrapposizione pura fra stato e masse (viste come estranee ed esterne ad esso); per questo esso sembra valere meglio per la prima parte della storia d'Italia (la parte migliore, credo, del lavoro di Del Carria), e



mostra sempre più la corda nelle fasi successive, quelle in cui lo stato non si presenta alle masse unicamente nelle vesti del carabiniere e dell'esattore delle tasse. Quest'insieme di semplificazioni, a mio avviso, è la causa dei passaggi meno convincenti del libro: quelli in cui, dopo aver esaltato (anche unilateralmente) le potenzialità presenti nel movimento di classe, si rileva — appunto — che «mancava il partito» (senza un'adeguata indagine, mi sembra, sul perché mancava, e prescindendo anche dalle crisi di questo concetto che attraversano sia il campo riformista che rivoluzionario).

Su questo, almeno una citazione: dopo aver presentato la nascita dei delegati nelle fabbriche, nel 1969, come un processo sostanzialmente di opposizione al sindacato, così Del Carria commenta la loro successiva istituzionalizzazione: «Perché i delegati, sorti per spontanea volontà della massa operaia in lotta eversiva, furono istituzionalizzati senza che la base e i delegati stessi potessero opporsi a questo ingabbiamento? La risposta è sempre la stessa. Non può esistere nessun movimento di massa inventato o voluto dall'esterno senza la spontanea presa di coscienza e volontà di lotta di centinaia di migliaia e milioni di proletari, ma tale spontaneità trova un suo limite e un suo testo se non si scambia dialetticamente con l'altro elemento essenziale che è il partito, come coordinatore, centralizzatore, generalizzatore ed in ultima dirigente di tale movimento. Nel 1969 il partito rivoluzionario manca».

Altre osservazioni più particolari su questo ultimo volume si potrebbero fare: ad esempio, è forse difficile cogliere la dimensione del '68 studentesco senza confrontarsi con la sua dimensione mondiale-europea compreso (e questa tendenza a isolare il nostro contesto non riguarda certo il solo Del Carria, o solo questo periodo dello scontro di classe); infine, particolarmente carente (e questa volta

in larga parte addebitabile all'impostazione ideologica di Del Carria) è la parte sulla sinistra rivoluzionaria: ne esce un'immagine francamente miserica della nostra storia collettiva (ma questo coinvolgerebbe un discorso ben più ampio, ovviamente). Altre cose particolari si potrebbero aggiungere (oltre che sottolineare anche le parti positive del lavoro), ma credo sia più utile semplicemente riflettere su

alcuni nodi generali, che sono collegati alla riflessione di questo ultimo anno e mezzo sulla nostra storia e sull'inadeguatezza di molti criteri interpretativi che sono stati nostri: senza preoccuparci del fatto che criteri diversi e più adeguati sembrano ancora molto lontani.

Guido Crainz

(I disegni sono tratti dal film «Pianeta selvaggio» di Roland Topor.)

Storia e dintorni

Rivista di storia contemporanea n. I 1978, ed. Loescher, L. 2.800.

Nell'ultimo fascicolo della rivista, un contributo di Gianni Sofri alla discussione sulla situazione attuale in Cina («Cina: la mattina dopo»); una riflessione sia sul modo in cui in Europa si è guardato al processo rivoluzionario cinese fino agli inizi degli anni '70, sia su quel nuovo tipo di «letteratura anticinese» che si è diffuso in quest'ultimo periodo (anche per l'influenza dei nouveaux philosophes), e anche una proposta di metodo e di analisi delle contraddizioni che oggi attraversano la società cinese.

Alle lotte operaie italiane del primo novecento, in particolare sui temi del cottimo e della produttività, è dedicato un lungo e documentato articolo di Simonetta Ortaggi, che indaga le forme in cui il padronato italiano perseguì il controllo sulla forza lavoro e la subalterni-

tà di essa all'intensificazione del processo produttivo (oltre che le contraddizioni che questo tipo di offensiva padronale aprì). Un intervento di Carlo Ginzburg («Spie. Radici di un metodo scientifico») indirizza la riflessione su una serie di nodi: la divergenza che venne storicamente a determinarsi nel Seicento fra scienze della natura e scienze umane, e i tentativi per superarla; in particolare, quelli basati non su sistemi globali ma sull'analisi indiziaria, sull'analisi delle particolarità, di ciò che apparentemente non è rilevante (con un'ipotesi, anche, sulle ragioni dell'affermarsi di questo tipo di paradigmi).

Fra gli altri articoli, l'analisi di alcuni momenti di tensione che si manifestano nel mondo cattolico nella prima metà degli anni '50 (in coincidenza con la crisi dell'era di De Gasperi), un'indagine sugli enti locali dal fascismo alla repubblica.

Programmi TV

DOMENICA 26 FEBBRAIO

RETE 1, alle ore 20,40 «Diario di un giudice». Le crisi e la sfiducia di un magistrato «scomodo» e dei tentativi di farlo dimettere. Seconda puntata.

RETE 2, alle ore 23,00, «Alle fonti del jazz» spettacolo concerto di Giorgio Gaslini. Suonano con lui: Gianni Bedori, sax; Paolo Damiani, basso; Luis Agudo, percussioni; Gianni Cazzola, batteria. Terza puntata.

Nostra intervista con Robert Manning, corrispondente di Le monde e Afrique. Asie, esperto di politica estera USA, sulla Trilaterale, la nuova « dottrina » che regge le linee di sviluppo dell'azione degli USA nel mondo

Che cos'è la commissione Trilaterale? Quando è nata e con quali obiettivi?

Due fatti molto importanti stanno a monte della nascita della Trilaterale: l'esito della guerra nel Vietnam e la crisi del dollaro nel 1971, quando l'accordo fatto da Bretton Wood alla fine della seconda guerra mondiale per regolare tutte le monete del mondo occidentale non reggeva più. Questi sono i due fattori più importanti ma il quadro generale in cui è nata la Trilaterale è proprio l'inizio dello smantellamento del sistema che si era creato con la vittoria degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale, il sistema costruito dai vincitori nel periodo del dopoguerra.

All'inizio degli anni '70 l'egemonia degli USA cominciava ad essere minacciata dall'affermarsi del Giappone sulla scena mondiale, dalla crescita in tutti i sensi del campo socialista e dall'indebolimento del sistema occidentale dovuto proprio alla guerra nel Vietnam.

L'idea di costruire la commissione Trilaterale venne allora a David Rockefeller, fratello dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti Nelson Rockefeller e capo di una delle più potenti banche americane, la Chase Manhattan Bank. All'inizio degli anni '70 questa banca organizzò una serie di seminari sull'ordine mondiale che nel 1972 finirono per concretizzarsi nel progetto di creazione della Trilaterale. L'idea di mettere in piedi una rete di solidarietà tra le nazioni capitaliste trovò il suo primo sviluppo nella Conferenza Bildeberg, un'organizzazione o meglio un club privato dei capitalisti più importanti del mondo (Bildeberg è il nome di un paesino olandese). Il club fu creato dai regnanti di Olanda che sono proprietari della Shell e ne fanno parte gli uomini più ricchi e potenti del mondo da Agnelli a Rockefeller a Bernardo d'Olanda oltre a politici, capi di stato e tutta l'intelligentsia del capitale internazionale che si riunisce ogni anno per discutere il futuro del capitalismo. Il progetto di Rockefeller di una commissione Trilaterale che fosse una coalizione tra Nordamerica, Europa e Giappone — gli assi portanti del mondo capitalista — fu ben accolto dalla Conferenza Bildeberg: si creò così una specie di cooperativa del capitalismo che metteva insieme accademici, banchieri, politici dietro finanziamento della Chase Manhattan Bank. Rockefeller vi introdusse un accademico polacco anticomunista, figlio di uno statista polacco dell'anteguerra, di nome Zbigniew Brzezinski con il compito preciso di organizzare questa commissione Trilaterale. In quel periodo Brzezinski era professore di storia dell'Europa orientale alla Columbia University. Da notare che era fuggito dalla Polonia in seguito all'occupazione dell'Armata Rossa e che era già noto per il suo profondo anticomunismo.

Quali erano gli scopi iniziali della Trilaterale?

Uno degli scopi più importanti era proprio di coordinare le iniziative prese da una qualsiasi delle tre parti. Quando Nixon andò in Cina nel '71, ad esempio, la sua iniziativa mise in forte imbarazzo il governo giapponese che in quel momento stava negoziando con la Cina: il « China shot » — come fu chiamato — produsse con la sua tempestività il rovesciamento totale di una linea politica. Era questo genere di cose che si voleva evitare. Per questo nel 1973 nacque la Trilaterale, la cui premessa era la cosiddetta « diffusione di potere ». Si volevano evitare le iniziative unilaterali e correggere la dottrina nixoniana e la politica della vietnamizzazione.

Puoi farci un esempio della politica estera della Trilaterale?

Basta vedere la situazione che si produce l'anno scorso nello Zaire, nella provincia dello Shaba. L'insurrezione popolare dello Shaba trovò gli Stati Uniti nell'impossibilità di un interven-

to diretto, la protesta interna che si era manifestata per il Vietnam lo rendeva impossibile. Ci fu — nel giro di due giorni — un coordinamento con la Francia che provvide a inviare truppe egiziane e marocchine. Prima della Trilaterale ci sarebbero voluti mesi per un intervento di questo tipo.

A parte la delega di interventi militari, la Trilaterale ha degli obiettivi economici e politici precisi?

Direi proprio di sì. Lo scopo principale è quello di creare un nuovo

Un giorno, Rockefeller, ebbe un'idea...

si dell'OPEC (produttori di petrolio) che vengono usati per finanziare i progetti su tutto il Terzo mondo, i paesi ricchi di materie prime (Brasile, Zaire, Indonesia, ecc.), i paesi senza risorse (come Bangla Desh, Nicaragua, molti paesi africani) che sono poi la maggioranza.

L'idea è quella di costruire una strategia mondiale per investire capitali in questi paesi. Ovviamente i paesi con risorse rappresentano buoni rischi sia per investimenti che per prestiti. Grazie all'influenza della Trilaterale il Fondo monetario ha aperto il cosiddetto « terzo sportello » che prevede la concessione di prestiti a basso interesse ai paesi poveri del Terzo mondo; non per beneficenza, chiaramente, ma per integrarli quanto più possibile nel sistema capitalista mondiale e legarli a doppio filo. Molti paesi della seconda categoria — lo Zaire ad esempio — sono vicini alla bancarotta e i loro debiti complessivi con le banche dei paesi industrializzati superano i 200 miliardi di dollari, ma per la strategia della Trilaterale rappresentano lo

stri dell'amministrazione Carter provenienti dalla Trilaterale: basta citare il ministro della difesa Brown, il ministro degli esteri Vance, l'ambasciatore alle Nazioni Unite Young, il ministro del tesoro Blumenthal, l'ambasciatore in Italia Gardner, molti sottosegretari e naturalmente lo stesso Brzezinski. Fra i membri italiani della Trilaterale posso citare Gianni Agnelli e Arrigo Levi, oltre a molti banchieri. Tutti i membri della Trilaterale si riuniscono frequentemente per tenere dei « seminari »: i documenti che ne vengono fuori informano poi la politica di questo o quel governo, di questo o quel ministero.

E' un vero e proprio centro studi del capitale.

La presa di posizione dell'amministrazione Carter su un eventuale ingresso del PCI al governo in Italia viene dalla Trilaterale?

In realtà quella presa di posizione è indice di una contraddizione. Il governo americano è stato in un certo senso



ordine mondiale dopo la crisi dell'assetto precedente, dovuta alla guerra nel Vietnam e alla spinta verso la liberazione nazionale in moltissimi paesi del Terzo mondo. Si tratta di un progetto a tempi lunghi — dell'ordine di 20-25 anni — che cerca di minimizzare le contraddizioni esistenti tra paesi capitalisti e di sincronizzare la loro politica economica verso i paesi del Terzo mondo.

Si vuole evitare inoltre la concorrenza selvaggia tra paesi capitalisti nei confronti del mondo socialista, creando un blocco coordinato che tratti con i paesi socialisti in modo unitario. Questo evidentemente dà molto più potere per negoziare con l'Unione Sovietica.

L'accordo di Agnelli con l'Algeria rientra in questo quadro di coordinamento?

Senza altro. Bisogna tenere conto inoltre che la Trilaterale divide i paesi del Terzo mondo in tre settori: i paesi

stesso dei buoni rischi per via delle loro risorse.

Come agisce la Trilaterale sull'economia dei paesi europei?

Anzitutto l'Europa è divisa in paesi economicamente forti — quelli del Nord — e paesi dalle economie deboli — quelli mediterranei —.

L'idea è quella di creare dei poli di crescita — rappresentati dalla Germania in Europa e dal Giappone in Asia — che fungano da « locomotive » con un tasso di crescita economica di almeno il 6 per cento e che assorbano le esportazioni dei paesi più deboli stimolandone così la crescita. A lungo termine si vuole arrivare a un'Europa più bilanciata. In questo contesto il ruolo dell'Italia è quello di un ponte tra il MEC e il Terzo mondo.

Quali sono i rapporti tra la Trilaterale e il governo Carter?

Sono rapporti strettissimi. Ben 22 mem-

costretto a pronunciarsi in quel modo per accontentare le potenti « lobbies » conservatrici e reazionarie che andavano contrastate sulla questione del canale di Panama e sul nuovo accordo SALT. Ne è nata questa concessione sulla situazione italiana che non rispetta fedelmente la posizione della Trilaterale. La dottrina di Brzezinski su due sistemi — capitalista e socialista — è quella della convergenza necessaria in tempi lunghi. Lo stato socialista viene sempre più gestito come un'impresa capitalista, viceversa lo stato del capitale è sempre più costretto alla pianificazione e alla burocratizzazione per gestire con efficienza gli interessi multinazionali.

Questo processo va ostacolato il meno possibile, cercando di non creare troppi attriti. Ciò non vuol dire che nel progetto della Trilaterale i comunisti europei siano visti di buon occhio. Il partner ideale è costituito in Europa dai partiti socialdemocratici efficienti e tecnocratici, come in Germania e in Portogallo.

Ciad: la lotta popolare vince. A Giscard prudono le mani

Da più di dodici anni si combatte in Chad una lotta di liberazione nazionale contro un governo neomilitare. Se ne è parlato colto all'epoca dell'affaire Francaise presa in ostaggio nel 1974 e rilasciata nel 1977),

Ma a parte queste due occasioni, raccontate benissimo in maniera completamente distorta dalla stampa francese, si può dire che sulla rivoluzione del Tchad ci sia una vera e propria congiura del silenzio. La Francia, approfittando dell'isolamento del

Fronte di liberazione, ha fatto in modo che non si sapesse mai nulla, o ha manipolato le informazioni per poter descrivere il Tchad come un paese senza alcuna coscienza politica, nel caos delle rivendicazioni tribali, in cui si inserirebbe la Libia per

metter le mani sull'uranio del Tibesti, e la cui presenza giustificerebbe i successi nel Fronte.

Ma la realtà del paese è ben diversa e — pur nella sua complessità — riconducibile a delle linee molto chiare, esemplari della situazione africana.

e se ne riparla ora in occasione della grande offensiva che ha fatto cadere in mano dei rivoluzionari Faya Largeau, il 17 febbraio corrente, dando così al Frolinat (Fronte nazionale di liberazione del Chad) il controllo totale del nord del paese.

« Del resto — mi faceva osservare un combattente — se la nostra situazione è complicata, non bisogna dimenticare che il Vietnam per esempio ha dovuto trovare un accordo tra 32 tendenze in seno al FLP ».

Tutto il BET (Borkou Ennedi Tibesti), il Nord del paese, è controllato dalla seconda armata che si occupa in ogni settore della popolazione civile. Non è possibile definire il Frolinat in questa zona un movimento di guerriglia: è uno stato con un territorio, un governo e un esercito, e da qualche giorno una capitale — Faya Largeau —, prefettura del BET, uno dei più grandi palmeti del Sahara.

Nel resto del Tchad agiscono la prima armata, il gruppo Volcan — fino ad una data recente — gli uomini di Hissein Habre, allineatosi al governo di Ndjamenà da qualche set-

Nuovo intervento francese in Africa?

timana. Nel sud si conduce una lotta di guerriglia con piccoli commandos che si muovono tra le maglie dell'esercito e della polizia di Malloum, presidente della repubblica.

La rivoluzione quindi copre tutto il paese e si pone come primo obiettivo il rovesciamento di un governo completamente al servizio degli interessi francesi.

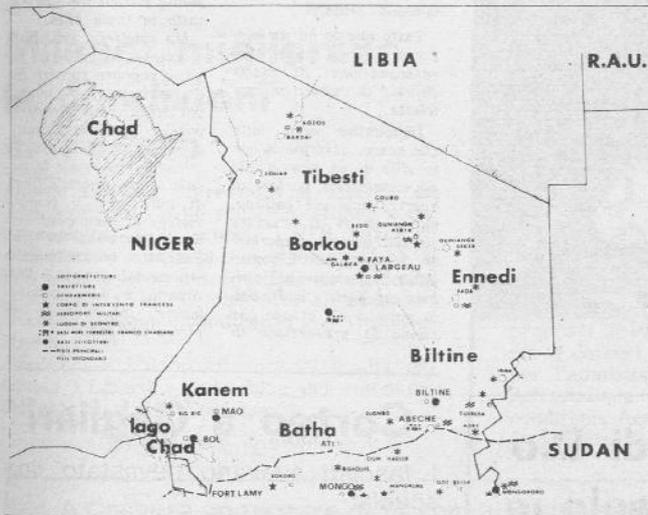
Con la presa di Faya il Frolinat ha dato una grande prova di forza: vi hanno partecipato combattenti di tutte le tendenze, e il popolo del Tchad è stato tenuto al corrente attraverso una trasmissione radio emessa ogni sera dalle zone liberate « Peuple Tchadienne en lutte ».

Poiché la Francia considera il Tchad come uno stato strategicamente vitale per mantenere la sua influenza politica, economica e militare in tutta l'Africa Orientale, si pone ora a Giscard la scelta se inviare o meno il corpo di spedizione francese come chiede insistentemente Malloum,

decisione che non ha ancora presto trovandosi alla vigilia delle elezioni e considerando i precedenti dello Zaire e dell'ex Sahara spagnolo.

Intanto il governo di Ndjamenà diffonde false notizie di cessate il fuoco bilaterale e di trattative che sarebbero in corso tra i responsabili della rivoluzione e il governo. Il Frolinat afferma di non avere alcuna intenzione di trattare in un momento di forza. Ma intanto Malloum e Gheddafi hanno a Sebha un incontro cui assistono Seyni Kontche (Niger) e il vicepresidente del Sudan, ma a cui il Frolinat non è stato invitato. Di che si discute allora? O forse, ancora una volta saremo costretti ad assistere al triste spettacolo di una giusta e vincente lotta di popolo frenata, condizionata, ricattata quasi dai giochi diplomatici, dalla logica di schieramento che pare avere atanagliato ormai tutta l'Africa.

Ornella Tondini



USA Accordo per i minatori?

Una serie di avvenimenti, succedutisi ad un ritmo convulso nelle ultime ore sembrano aver segnato la fine del più lungo sciopero dei minatori della recente storia americana. Dopo due settimane di tentativi, da parte dell'amministrazione Carter, di trovare una mediazione accettabile dalle due parti, padroni e sindacati, la situazione sembrava consentire una soluzione via d'uscita: la soluzione militare del problema.

Le faticose trattative, in cui il presidente si era impegnato in prima persona, rischiando grosso in termini di prestigio e credibilità, erano state più volte sospese, per iniziativa ora dell'una, ora dell'altra parte; e ieri sera il drammatico annuncio di Jody Powell, uno dei più potenti consiglieri del presidente: « tutte le speranze di una soluzione concordata sono perdute — ha detto —. A questo punto dobbiamo agire. I provvedimenti entreranno in vigore immediatamente ». I provvedimenti erano la costrizione al lavoro forzato degli scioperanti, mediante delle leggi speciali che l'ammini-

strazione aveva già annunciato di aver pronte « in ogni eventualità ».

In cosa esattamente consistessero questi provvedimenti sarebbe stato annunciato da Carter in persona, mediante un messaggio televisivo alla nazione, in occasione del quale tutte le trasmissioni sarebbero state sospese, alle 21 (ora locale) di ieri sera. Poi, il colpo di scena: due ore prima della comparsa in televisione del presidente, l'« accordo di massa » è stato raggiunto: un gran finale da « arrivano i nostri ».

Fin qui le notizie, in verità scarse, d'agenzia. Le ragioni per cui Carter e i suoi uomini hanno deciso di impegnarsi fino in fondo e direttamente nella soluzione di una situazione tutt'altro che facile non era stata presa senza una attenta ponderazione: essa è venuta, infatti, dopo circa due mesi e mezzo di sciopero, e dopo che molti altri mezzi, dalle guardie armate alla « disponibilità » dei sindacati erano state tentate per mettere fine alla lotta. I ripetuti rifiuti della base operaia alle varie « ipotesi di accordo », compreso il primo frutto dell'interven-

to governativo, la resistenza alla repressione con forme di lotta della massima durezza, l'appoggio di tutta la « comunità » dei paesi minerari ai minatori in lotta (e donne hanno organizzato colletti in tutti gli stati, i negoziati hanno concesso generi alimentari e altri di prima necessità a credito), avevano reso la situazione insostenibile.

Nei piani di ristrutturazione di tutte le maggiori compagnie petrolifere (statunitensi e non) il carbone, come fonte di energia alternativa, sta assumendo una importanza sempre più rilevante, perché capace di colmare il « buco » che esiste tra esaurimento (o scarsità) del petrolio e pieno sfruttamento delle « nuove forme » di energia solare e nucleare, e il governo USA si è fin dall'inizio mostrato sensibile a questo problema, lo sciopero minacciava ormai, secondo i giornali americani « l'intera economia ». La soluzione in extremis sembra brillante, ma non tiene conto di un fatto fondamentale: oltre alle « due parti » accordatesi a Washington ne esiste un'altra che Carter non ha considerato: i minatori.

RFT - Come si annienta l'opposizione

Siegfried Haag, già avvocato dei detenuti della Rote Armee Fraktion (RAF), giovedì scorso è stato accusato di omicidio. L'imputazione si riferisce alle due morti avvenute nel corso di un assalto all'ambasciata tedesca di Stoccolma nella primavera del 1975, nel corso del quale rimasero uccisi anche due degli assaltatori. Finora egli era stato solo

accusato di complicità con gli autori dell'assalto sulla sola base di una lettera che egli aveva scritto alcuni mesi prima dell'operazione di Stoccolma, e nella quale egli si diceva deciso ad abbandonare la sua attività di avvocato per dedicarsi ai « più importanti problemi della lotta antimperialista »; dopo la sua sparizione dalla circolazione, gli organi di po-

lizia e dell'informazione hanno deciso che egli era divenuto il cervello della nuova RAF (i capi storici erano già tutti in galera) e quindi doveva necessariamente essere lui il cervello dell'attacco di Stoccolma. Di qui l'accusa di complicità ed oggi l'accusa di omicidio. Egli è già detenuto dal novembre 1976 e il perfezionamento dell'accusa deve ottenere come risultato la sua permanenza in carcere la conseguente annientazione fisica.

Assemblea a Roma con i rivoluzionari etiopici

L'Unione degli studenti etiopici in Italia (ESUI) e Gruppo di Studio di donne etiopiche in Italia membri della Federazione Mondiale degli Studenti Etiopici (WWFES) invitano al dibattito pubblico che si terrà martedì 28 febbraio ore 17 alla facoltà di Lettere di Roma, per discutere sull'attuale situazione politica in Etiopia e l'intervento sovietico nella rivoluzione etio-

pica. Il dibattito toccherà i seguenti punti:

- L'intervento sovietico nella Rivoluzione Etiopica e la collusione e confronto delle due superpotenze nel corno d'Africa.
- Il terrore fascista e tortura in Etiopia.
- La rivoluzione etiopica e il Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico (EPRP).
- La guerra nell'Oga-

den e la lotta d'indipendenza nazionale in Eritrea.

Si eseguiranno anche canti rivoluzionari e danze folcloristiche nelle diverse lingue etiopiche.

La sessione italiana della WFES invita tutte le organizzazioni antimperialiste, tutti i giornalisti e tutti i progressisti a partecipare a questo dibattito organizzato in occasione del 4° anniversario della rivolta popolare di febbraio 1974.

Sezione Italiana della WWFES

Per l'Iran: sciopero della fame

Il regime sanguinario iraniano per impedire lo sviluppo della rivolta popolare di Tabriz, insieme a reparti blindati dell'esercito in appoggio alla polizia ed alla SAVAK, ha fatto intervenire anche squadroni di elicotteri per sparare sulle masse dall'alto, stabilendo il coprifuoco che tutt'ora è in vigore, perciò banche, mer-

cati, negozi, scuole ed università sono chiuse.

La CIS per difendere le lotte dei popoli iraniani ed in particolare la rivolta di Tabriz e per smascherare il regime dello Scià, ha promosso una campagna di lotta in tutto il mondo, che comprende diverse manifestazioni in: USA, Inghilterra, Svezia, Germania, Belgio e Italia.

La FUSII membro della CIS ha indetto tre scioperi della fame dal giorno di lunedì 27 febbraio a Milano, Perugia, e Roma. Inoltre la FUSII a nome della CIS chiede all'opinione pubblica ed alle forze democratiche di esprimere la loro solidarietà con le lotte dei popoli iraniani, appoggiando le iniziative della CIS.

FUSII (Federazione delle Unioni degli Studenti Iraniani in Italia).

Cariche sin dall'inizio. 33 arresti

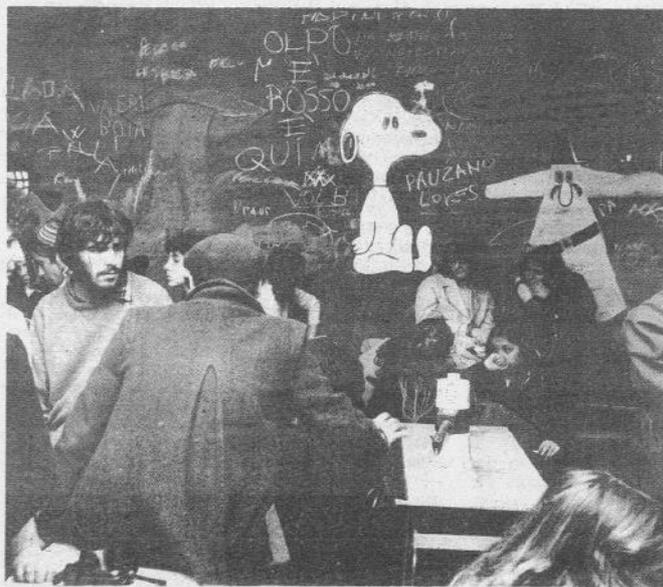
**CLIMA
« SPAGNOLO »
PER LO
SCIOPERO
DEI MEDI.
SOLITO
SCENARIO
SOLITO
COPIONE**

Roma, 25 — Ancora una volta Roma è stata posta in stato d'assedio dalla Questura; per tutta la mattinata si sono susseguite cariche, pestaggi, fermi, arresti, provocazioni nei confronti degli studenti medi. Nonostante il divieto poliziesco gli studenti hanno scioperato, tentando poi di formare dei cortei praticamente in tutta la città. I compagni hanno manifestato al Prenestino, a Porta Maggiore, a Monteverde, a Testaccio, a Torpignattara, al Celio ed in altre zone.

Questa mattina la polizia ha presidiato il centro, ha controllato con gli elicotteri l'intera città, ed in alcune zone, ha impiegato addirittura i vigili urbani. In molte zone non è stato possibile neanche concentrarsi: solo a Centocelle, gli studenti della zona sud (Sarpì - Gallilei - Scuole di Centocelle e Prenestino) sono riusciti a formare un corteo di circa 2.000 compagni. Definire il clima tra i presenti a quel concentramento non rispecchia la realtà: molta paura, ma anche molta decisione a stare in piazza. Durante il percorso, fatto tutto di corsa (a molti sembrava di essere in Spagna) sono state colpite una sezione del MSI, ed una della DC, ed è stato fatto un blocco stradale sulla Precoestina. Il corteo si è sciolto senza avere contatti con la polizia a Cinecittà. Un altro corteo di circa 700 compagni del Croce, Plinio, Tasso, Virgilio, è sfilato per il rione Monti, fino a S. Pietro in Vincoli dove è stato selvaggiamente caricato. A Monteverde una colonna di CC ha caricato un corteo di studenti sparando ad altezza d'uomo. Contemporaneamente una squadraglia del PCI provocava e tentava di picchiare i compagni che erano fermi davanti al Fonticiana, mentre la polizia entrava dentro il Manara succursale fermando e pestando tutti gli studenti che erano dentro. Quasi alla stessa ora, a Montesacro, veniva occupato il liceo Archimede.

A Testaccio i circa 200 compagni presenti non sono riusciti neanche a concentrarsi perché subito caricati, e molti fermati.

Ci scusiamo con i compagni di Napoli per la mancata uscita della cronaca locale, dovuta a impossibilità di stampa della tipografia.



Dopo l'assemblea, occupazione all'Archimede

dalla polizia, che ha proseguito poi per tutta la mattinata a creare panico e paura fra gli abitanti del quartiere. In questa zona si sono distinte le squadre speciali che hanno fermato diversi compagni isolati minacciandoli con le pistole.

Al Fermi si è formato un corteo di circa 300 compagni che a Primavalle è stato caricato e sciolto. In molte altre zone i compagni hanno tentato di formare dei cortei, facendo dei blocchi stradali; durante le cariche sono stati distrutti tre autobus e diverse macchine. Dare un numero esatto dei fermati è pressoché impossibile: sicuramente gli arrestati sono 33. Una sessantina di compagni fermati sono stati portati nella già tristemente famosa palestra della caserma di Castro Pretorio.

Le prime considerazioni a « caldo » che si possono tirare non sono positive. Effettivamente lo sciopero è riuscito (le scuole erano praticamente deserte), ma il clima « spagnolo » v'è in città, ha creato tensione e panico (ed alcune volte anche tra i compagni senza un reale ed immediato pericolo) che in alcune zone oltre a compromettere la mobilitazione ha messo in serio pericolo l'incolumità stessa dei compagni. Ma riteniamo fin d'ora necessario chiarire che il movimento dei medi nei prossimi giorni dovrà aprire un grosso dibattito al suo interno, nel quale oltre ai contenuti, si cerchino anche altri tipi di mobilitazione, altre « forme » per stare in piazza.

In nome di Dio manifesto solo io

9.000 studenti cattolici dal Papa

Mentre in molte zone di Roma infuriavano gli scontri con la polizia, novemila studenti delle scuole medie superiori cattoliche della capitale, disciplinatamente inquadrati, hanno manifestato a modo loro in Vaticano. Presente Paolo VI, che ha anche preso la parola. Ampio risalto è stato dato al raduno dalle reti radiotelevisive democristiane.

E' stata una prova di forza della chiesa cattolica contro la scuola pubblica « sconvolta dalla violenza » (quella dei giornali e del « 5 garantito »), per arrivare ad un'ulteriore dilatazione degli istituti confessionali (fino alla realizzazione di una situazione di « doppio mercato » (le due società?) nel settore scolastico. Del resto già nota era la richiesta di C.L. di finanziare massicciamente (con i soldi dello Stato) le scuole cattoliche, prendendo a modello quel Libano dove i genitori cattolici e quelli musulmani iscrivono i loro figli alle opposte scuole confessionali.

Al « modello Macondo » si contrappone il « modello sacrestia? » Il problema è grave, soprattutto se si pensa che la strada viene spianata dalle isteriche campagne della stampa « laica e di sinistra » che quotidianamente sbatte lo studente-mostro in prima pagina. E, fatto ancora più grave, demolisce sistematicamente quegli elementi — seppure miseri — di cambiamento che dal '68 ad oggi sono stati strappati nella scuola. Affermati i modelli di « ordine e disciplina » si lascia via libera a chi, da due-mila anni, è lo specialista del settore.

Basta aggiungere un pizzico di Dio, con la benedizione del Papa.

« Al vostro desiderio di trascendenza la società viene incontro con i surrogati dei beni di consumo o addirittura mediante le alienanti evasioni dell'eroticismo e della droga » ha detto Paolo VI, riferendosi alla presente situazione. Prima di lui avevano parlato il cardinale Poletti e uno studente da sacrestia aveva letto un indirizzo di salute (« i giovani guardano al Papa come a un punto di riferimento »). Presente tutto lo stato maggiore dell'associazionismo cattolico nel mondo della scuola. Fuori dall'auditorium, per ribadire le tesi appena esposte, continuavano le cariche della celere.

W Calimero

« Sbatti il mostro in prima pagina ». « Picchiali finché sono piccoli ». « Meglio uno schiaffo in più che uno in meno ». « Demonio, demone: castigo, castigo ». Questi i toni dei giornali da un mese a questa parte ogni volta che si parla delle scuole. E ogni volta dietro lo squillare dei titoli allarmati la sostanza delle violenze si rivela, come dire, segatura, robetta.

Perché tanta montatura, tanto rumore, tanti miracoli sulla stampa? Gli autonomi vengono moltiplicati come i pani e i pesci, dove non ci sono si inventano, le parole diventano schiaffi...

Tutto questo ha un senso per loro, maestri di rassegnazione, di masochismo, di cultura in scatole.

Ingigantire ogni lotta che nasce, descriverla con lo stile di un maresciallo coi carabinieri, parlare di guerra dove c'è politica, ha lo scopo di bruciare sin dall'inizio le esperienze, caricare di responsabilità i protagonisti, attirare sul posto i padri della politica e i gruppi che hanno la presunzione di

avere la « dritta », dividerli gli studenti dagli altri strati sociali, circondarli di nemici. In questo clima i professori e i presidi reazionari diventano eroi senza far alcun gesto e qualcuno corre addirittura ad armarsi.

Eppure le lotte si ripetono e molte pagano perché agli studenti risulta sempre più chiaro che fuori dalla scuola c'è il nulla per loro. Già in alcune città per gli studenti quello che sta fuori dalla scuola è sempre proibito. A Roma non si può più manifestare: la libertà dicono che ci sia ma gli studenti non l'hanno mai potuta incontrare. Cos'è di fatto in tante città.

Ma smettere di lottare non vale la pena, e neppure sperare che il movimento — sempre più stretto dai divieti — possa ripresentarsi magicamente unito e grande.

Vanno ripercosse le piccole tappe, aperti i fronti di lotta che si possono sostenere, ovunque. Con una attenzione in più: guardarsi le spalle dalle strumentalizzazioni della stampa e fare possibilmente informazione in prima persona.

Corteo a Cagliari

I fascisti avevano devastato una scuola

Cagliari, 25 — Questa mattina gli studenti del liceo scientifico « Pacinotti » hanno organizzato un corteo contro le imprese squadristiche dei fascisti, culminate con incursioni notturne e con il raid di domenica scorsa, quando l'aula di fisica riportò danni per 300 milioni. In precedenza squadracce fasciste si erano presentate al « Pacinotti » arrivando a alcuni compagni.

Nel corteo si sono sentiti slogan contro i fascisti e chi li protegge, ma anche per la sufficienza garantita e la libertà di Adriano e Paolo, arrestati

nel corso della manifestazione del 20 dicembre scorso. C'era molta sensibilizzazione tra gli studenti. « Proprio negli ultimi giorni la selezione scolastica ha eliminato un altro studente colpevole di aver rifiutato le regole del sistema che nega agli studenti i diritti elementari. Fausto si è suicidato gettandosi dalla finestra della sua abitazione », dicono alcuni compagni del collettivo autonomo dell'istituto parlando dello studente del « Michelangelo » che giovedì si è tolto la vita il giorno prima che i genitori andassero a conferire con gli insegnanti.

Niente di nuovo sui banchi del disordine

La mappa della « violenza dietro il banco » non ha subito, mentre scriviamo particolari aggiornamenti. Le pagelle, invece, sono state aggiornate in peggio e le insufficienze (di Stato?) hanno stabilito nuovi record.

A MILANO in molti istituti le pagelle, particolarmente disastrose, hanno provocato le proteste degli studenti. Si sono tenute assemblee, mentre al « Feltrinelli » c'è stato un corteo interno. Al « Correnti » la preside ha fatto staccare un manifesto degli studenti di una classe del serale che chiedevano l'allontanamento di una professoressa di disegno che, mal venuta a scuola nel quadrimestre, pretende di mettere a tutti il « non classificato ».

Un altro manifesto, quello che denunciava i comportamenti reazionari di alcuni insegnanti, è stato attaccato al « Righi » di NAPOLI ed è stato consegnato alla Procura della Repubblica. Il preside ha dichiarato « che non è in grado di garantire il funzionamento dell'istituto ».

A FIRENZE l'Opera Universitaria ha deciso di istituire severi controlli alle mense per impedire l'ingresso « agli estranei », sancendo la definitiva chiusura con il territorio.